

IL SUPERSOSPETTATO SI DIFENDE CON UNA LETTERA-MEMORIALE, MA IL SUO «ALIBI» NON E' CONFERMATO

Mostro, lungo le strade del mistero

La sorella: «Lasciatemi stare». Il fratello dell'uomo ucciso 40 anni fa: «E' passato del tempo, ma non posso perdonare»

Questi mesi di indagini, di piste sbagliate, di tracce assolate, di dubbi e di ipotesi. Pacciani ha frequentato per lavoro e di amici del quartiere...

Non è una novità in un'inchiesta fatta solo di ipotesi, di dubbi e di ipotesi. Pacciani ha frequentato per lavoro e di amici del quartiere...

volente udire delle «stranezze». E soprattutto non ha mai un «alibi» per la sera di domenica 9 settembre 1951, quella in cui sparò ucciso il suo giovane amante...

Sesso, stranezze, niente prove Da ventitré anni lo stesso cliché



La moglie di Pietro Pacciani nella sua abitazione a Mercatale Val di Pesa

Servizi di

Ennio Macchi

Le strade di Pietro Pacciani tornano anche nel Mugello, a Vicchio, nelle sue campagne, nei suoi poderi, nei suoi appezzamenti...



Mario Bonini (sulla grande) nella sua casa di Vicchio con il rivoltello del fratello Severino, ucciso l'11 agosto 1951, ed usata dal mostro e il luogo dove furono scesi, il 9 settembre 1953, i due giovani tedeschi



la casa dove vive con la moglie, con le mani ancora sporche per essere andato nel bosco in cerca di marroni. Volava che lo perdessimo. E come si può perdonare un uomo che li ammazza il fratello?

Ci credi era il signor Mario ai tempi che Pietro Pacciani, lui proprio tu, l'assassinio del fratello che per quel delitto scontò 13 anni in galera...

Servizi di

Amadeo Agostini

Roberto Balini

Ogni paese della cintura fiorentina ha i suoi «mostri». Ne esiste uno più grande di tutti...

re, dell'antierina. Sarebbe un pensionato dell'amministrazione dello Stato al quale i poliziotti hanno accuratamente perquisito l'abitazione non più tardi di una manciata di settimane orsono...

Circa la complessa personalità del «supersospettato» non esiste nota storica. «Una persona strana... di come tutti... ombrosa e rissosa, ma a modo suo fantasiosa e lavoratrice. Più di una volta... raccontano... ha impigliato i ragazzi in piazza a Mercatale con la rinchioda o il pennuto. Altre volte s'è preso a male parole con chi posteggiava l'auto nei pressi di casa sua...

«E' lui stesso che lo dice nella lettera che ha scritto al giornale: «Sono stato quattro volte a Vicchio a trovare una casa...»

C'è un uomo invece che accetta di raccontare qualche ricordo di quando Pietro Pacciani viveva a Vicchio. Lo troviamo nel cimitero della strada, non lontano dalla casa della sorella, accanto al recinto del suo cavallo...

giungli. Lo ricorda come troppo spropositato, un semplice contadino, che non avrebbe mai potuto architettare rudi duplici omicidi, senza mai farsi prendere.

L'ASSURDA VICENDA DELLA DONNA CHE PER CINQUE ANNI SI...

I MAGISTRATI STUDIANO LA PROSSIMA MOSSA PER FORZARE I TEMPI DELLA LUNGA INCHIESTA

Mostro, inquietanti contraddizioni

L'alibi di Pietro Pacciani è stato smentito. E la lettera accosta curiosamente errori grossolani a frasi corrette

C'è chi ritiene che l'indiziato sia un falso obiettivo ma che conosca certi segreti del mondo dei guardoni
Il suo ambiente familiare non collima con l'idenikit che è stato tracciato sul maciaco in questi anni

Service di

Stefano Pissarello

FIRENZE — Si c'è anche qui un altro non confermato, per la parte dell'ottobre '51, fra gli indizi che gli inquirenti hanno accumulato contro Pietro Pacciani. In un opuscolo di Riconoscimento Volontario (adeguat per i sacerdoti) un altro che viene citato con bastevole ogni ragione obiettiva di cui può assumere dignità di prova, ma che è addirittura smentito da chi avrebbe dovuto confermarlo. Smentito che per categoria non potrebbe essere.

co di Pacciani indagando l'informazione di garanzia e mettendola, implicitamente, in una lista dei sospettati. Così come è difficile stabilire se questa sia l'unica traccia nell'arco del procuratore capo Vienna e del sottoliceo Casassa in aggiunta a quelle «ingiuranti» concordate che hanno incrinato l'operato di Marzetta con le prove, pur vaghe e ambigue, scaturite dal mostro.

Ma c'è anche chi ritiene che Pacciani sia un falso obiettivo e gli inquirenti siano stati costretti a usare uno strumento per metterlo allo sbando e magari fare qualche rivelazione importante. Si ipotizza che la squadra antimostro, indagando anche nel torbido ambiente dei guardoni e dei vari sessanti in genere, abbia raggiunto la convinzione che l'ex operaio sia a conoscenza di qualche segreto. Magari lo stesso Pacciani, nei precedenti interrogatori o nel dettagliato memoriale inviato alla polizia, può aver inconsapevolmente accreditato questa ipotesi indicando una pista su cui polizia e carabinieri si erano già soffermati e che potrebbe portare a un altro dei tre sospettati indicati dal computer.



La lettera scritta al nostro giornale da Pietro Pacciani

Certi sbagli di ortografia sembrano proprio fatti apposta
L'analisi grafologica e linguistica potrà delineare il suo carattere

Service di
Stefano Pissarello
FIRENZE — Nei non sconosciuti i fatti che hanno portato a concentrare i sospetti su Pietro Pacciani. Neppure sappiamo se nei suoi documenti, uno dei quali è giunto anche in mano alle Bam (le squadre antimostro), dica la verità. E non è ancora completo scoperto. Ma crediamo che ci sia qualcosa di «curioso», almeno da un punto di vista formale, nella sua lunga lettera inviata al nostro giornale e che abbiamo pubblicato integralmente, omettendo ovviamente i nomi delle persone citate, nell'edizione di ieri.

ra Pacciani scrive «Nazione» raddoppiando la «n» e sembra francamente un errore improbabile in una parola che per uso comune è quasi un «ideogramma», cioè il nome graficamente ben stampato nella memoria anche di persone con modesta conoscenza della lingua. Subito dopo Pacciani scrive invece correttamente «viale» con una «v» e non «u» come si vede in alcune altre parole. Leggendo la lettera si avverte una sorta di contraddizione tra la presenza abbastanza diffusa di alcuni errori grossolani e un contesto per altri aspetti invece sostanzialmente corretto e distinto. E come si è autore in certi casi sembra volere «bondare» nell'errore pur avendo una conoscenza ben più profonda di quanto non vuol far credere di ciò che è corretto e di ciò che è sbagliato.

Un altro errore è l'uso di «um» al posto di «un». Le due forme si alternano solo che l'uso di «um» foneticamente giustificato davanti a «padre» e «giocio» per una forma di aderenza alla pronuncia, si estende anche davanti a parole come «annunci» Pacciani scrive «un anno», ma «un altro». Se l'autore della lettera commette molti errori, di contro va sottolineato che in tre pagine di scrittura molto tesa non denota incertezze sull'andare a capo e eccezioni di un «cos-tro» che però non meraviglierebbe più di tanto neanche in una relazione universitaria. Poi ci sono alcuni errori che potrebbero essere «portati» a «respirazioni dialettali» tipiche della zona di Vicchio, dove è nato ed è a lungo vissuto il Pacciani. A questa categoria potrebbero essere ascritti «caglione» e «cagnano», «stello» di 20 giorni «alospedale» e «mi venne a casa (carabiniere)», come la «r» scempia a posto delle doppie («interrompere», «interrogarono»). Una spiegazione di queste «silenze» linguistiche presunte nella lettera può forse essere data dalla «fioritura» dell'autore: per cui certe forme corrette come l'uso dei pronomi enclitici, si presentano come «inutili». Ma il «datello» non sembra spiegare tutte le alterazioni ortografiche della lettera. La grafia inoltre, con tutte le lettere uguali, sembra di una persona che sa scrivere e che comunque è abituata a scrivere. Tutto questo potrebbe essere materia per un'analisi grafologica e linguistica.

BANDITO
Evade dal treno
GENOVA — Un pericoloso bandito, già alla testa della banda dei bergamaschi, è evaso da un treno in Certaldine romanesche a Napoli nel cantone del Vald E Garzone Pacciani, 30 anni, condannato a 12 anni di reclusione per una serie di rapine e attentati a mano armata in Svizzera. La fuga è avvenuta durante il «vaggio di ritorno» dall'ospedale, dove era stato visitato, il carcere. Pacciani viaggiava in un vagone cellulare, era armato ma ciò lo non era alcun pericolo. Al momento della stazione di Nyon qualcuno ha tirato il segnale di allarme e il treno si è bloccato. Una scorta di pochi uomini, che hanno però catturato il bandito, certo assistito da alcuni complici, di scappare. La cella era stata aperta dall'esterno. Probabilmente i complici lo hanno immediatamente trasportato al di là del confine francese.

ANCHE UN CANTASTORIE NELLA VICENDA. LO CHIAMANO «IL GIUBBA», E' DI DICOMANO

L'omicidio del '51 in venti quartine

Il menestrello raccontò il delitto passionale: «Un grande tragico fatto è avvenuto nel comune di Vicchio»

FIRENZE — C'è anche un cantastorie nella vita di Pietro Pacciani, il nuovo «super-sospettato» nell'inchiesta sul mostro. Lo chiamavano «il Giubba», al secolo Aldo Fazzi da Dicomano. «E' il mio soprannome», spiega lui — «perché addosso ho sempre avuto la giacca, anche a Ferragosto». E' stato uno degli ultimi cantastorie, il Giubba, probabilmente il solo cultore del genere nel Mugello. E come tutti i cantastorie, aveva raccontato la cronaca in versi. Così, quando l'11 aprile 1951 a Tassinara di Vicchio Pietro Pacciani uccise il suo rivale in amore, Fazzi non pensò «...e in un paio d'ore riassunse il delitto in venti quartine...» e in un paio d'ore riassunse il delitto in venti quartine. «Un grande tragico fatto è avvenuto in un Comune di Vicchio di Mugello / un giovanotto miupo e bello / che si sentiva nel desta preta / Tal Pier Pacciani ha venuti anzi / che a parlarne il sangue si ghiaccia / lui sta a Paterno

potere dello la lucca / oh sentite tutto quel che fa». Era solo la premessa alla storia, poi descritte nei minuti particolari. La «storia», non molto diversa dai rapporti dei carabinieri, può essere questa: Pietro aveva giurato amore eterno a Miranda, povera strettissima, ma forse gelosissima di lui, avrebbe i genitori di lei avrebbero gradito un altro fidanzato, uno che aveva, come si dice, la testa sulle spalle. Fatto sta che il 11 aprile di quest'anno incontrano a pranzo un venditore ambulante di canci, Severino Bonini, al quale Miranda non sembrava prestare grande attenzione. Malgrado ciò, poco più tardi, era un assai colto personaggio. Lui prese ad abbracciarla, lei sembrava riluttante. Ma alla fine, rivoltosi, si alzò e si alzò, condannato stavolta per aver abusato delle figlie. E con un altro terribile sospetto sulle spalle.



Due quadri del cantastorie che raccontano il delitto

MOSTRO, l'ora delle coincidenze

Agli Scopeti l'ultimo efferato delitto. I magistrati non s'arrendono. Ed emergono altri inquietanti elementi

ucciani per ora in cima alla lista dei sospettati
uccia bis? Altri tre nel mirino degli inquirenti
adagini «a freddo» su una cerchia di guardoni
sempre aperta la caccia alla micidiale pistola

Gubbio
 di tutte le ambiguità della crudele serie di sedici omicidi.
 «Ma per ora rimane in cima alla lista dei sospettati», prende atto l'avvocato Renzo Ventura, che da una quindicina di giorni ha assunto la difesa dell'avvocato Pietro Fioravanti.
 «Di fatto non sappiamo ancora bene perché Pacciani sia stato chiamato in causa e indiziato degli otto dupli delitti con quella informazione di garanzia notificata in carcere. E' difficile prevedere gli sviluppi di questa inchiesta e quali tempi richiederà. Questa vicenda che, a prescindere da Pacciani, dura ormai da oltre venti anni, non può trovare una chiave di lettura immediata e univoca a meno che il procuratore capo Vigna ed il sostituto Ca-

nessa non abbiano in mano elementi tali da giustificare i colpi di scena. Ma allo stato delle cose il ritratto del tutto improbabile. Quello che so di certo è che Pietro Pacciani non appare assolutamente l'uomo che si sta cercando». L'avvocato Ventura ed il collega Fioravanti non lo dicono ma stanno sul chi vive. Pur ritenendo improbabili, e comunque non imminenti, i colpi di scena, aspettano la prossima mossa degli inquirenti dopo che Pacciani si è rifiutato di rispondere all'interrogatorio. Non credono che i due magistrati si siano arresi considerando esauriti, di fronte a quel fermo rifiuto, i loro tentativi per cercare di «stancare» quello che considerano l'indiziato principale dell'omicidio. Anzi sono certi che Vigna e Canessa torneranno alla carica paccianista qualche altra volta, così come sono certi che nel frattempo la Sam, la squadra antimafia, sta proseguendo le indagini sul detenuto, indagando che, comunque, corrono parallele alla ricerca della ritrovabile pistola Beretta calibro 22, nella convinzione che l'assassinio difficilmente si separa da quell'arma micidiale.



Renzo Rontini

Servizio di Roberto Baldini
FIRENZE — «Mi auguro che, se siamo di nuovo a un nome e a un cognome, i nostri investigatori abbiano qualcosa di serio in mano. Per me e per mia moglie, ancora una volta, l'incubo ha preso la forma del dubbio, un dubbio atroce. Vorrei solo capire perché la posizione di un uomo come Pietro Pacciani non sia stata vagliata prima...»
 Renzo Rontini è il padre di Pia, uccisa nel marzo 29 luglio 1984 col licenziato Claudio Stefanacci, nelle campagne tra Borgo e Vicchio. Da sette anni, al fianco della moglie Winne, combatte la sua guerra contro il dolore e contro il mistero, senza tregua, senza un attimo di rassegnazione, senza mai pensare che tutto questo possa essere inutile, ma anzi «accendendosi ogni giorno di più». Non è una guerra privata, non è sete di vendetta, e non è semplicemente la reazione di un uomo ferito nei sentimenti ai profandi. No, è un'indagine seria, meticolosa, paralizzante quella ufficiale, sui cui risultati, peraltro, lui ha sempre riferito puntualmente a chi di dovere «anche se purtroppo, finora, non è servito

Il padre di Pia Rontini costernato
«E' possibile che la legge possa permettergli di non rispondere?»
«Guerra» che dura da sette anni

«nulla». Ora, dopo mesi e mesi di silenzio, dopo clamorosi proscioglimenti in massa, il nuovo super-sospettato. E' nato proprio a Vicchio, Pietro Pacciani, dove tuttora abita con i Rontini. E proprio nei dintorni del paese uccise quarant'anni fa, il suo rivale in amore Severino Bonini, colpendolo con il coltello di camicia: «volte». «Crepo di dolore e di rabbia, ma non sento parlare spesso. Per questo ora mi meraviglio leggendo il suo nome sulle cronache che parlano degli indagini sul mostro. Non accetto nessuno, è l'ultima cosa che vorrei fare, se non avessi fiducia in chi conduce le indagini avrei smesso da tempo di parlare e di collaborare come faccio. Ma Pacciani, visto che tutti a Vicchio hanno sempre saputo chi era e che cosa aveva fatto, doveva essere controllato prima. Ad ogni modo, ora il dubbio c'è, l'avviso di garanzia pare, e il dubbio deve essere sciolto subito». Prende fiato poi butta giù un'altra riflessione amara: «Giurerei benissimo le procedure di legge, ma questo non mi ha impedito di restare sconfortato quando ho appreso che lui, Pacciani, in carcere ha deciso di non rispondere alle domande dei magistrati e che tutto è finito lì. Come non risponde? Possibile che in un'indagine del genere, con i sospetti che gravano sul suo conto, la legge possa permettergli di non rispondere? No, abbiamo il diritto, tutti quanti, subito, di sapere qualcosa di più. Sapere di più. Scattare san-

za perdere tempo le ipotesi sbagliate. Avvicinarci, finalmente alla verità. Questo, e soltanto questo, potrebbe restituire un briciolo di serenità a un uomo e una donna che da quella domenica dell'84 non riescono più neppure a immaginare. Winne Rontini trova ancora la forza di uscire per fare la spesa, o di fermarsi in un bar a prendere un caffè, solo perché vive, lo spiega lei stessa, in un paese che se è straordinariamente vicino. Un paese che riesce a non disbiagnare quanto la vede passare nei strade. Un paese che non la mette mai in condizioni di sentirsi soffocare dalla pietà. Neppure in giorni come questi, quando nuove storie, nuovi dubbi, impongono a Renzo e Winne di andare avanti stringendo i denti, come se finora non li avessero stretti abbastanza. Una certezza la sostiene, da sempre: «Non è possibile che in ventitré anni di penitenti quest'uomo non abbia commesso un errore, non abbia mai lasciato tracce. No, una strada per arrivare a lui c'è. Deve esserci. E la troveremo». Non aspettano quel giorno come una liberazione, «perché nessuno potrà mai restituirci la Pia». Lo aspettano e basta.

IMPIEGATO Ucciso a coltellate

ROMA — E' stato ucciso a coltellate in una zona frequentata dalle cippelle, forse dopo un incontro occasionale con un giovane. E questa l'ipotesi a cui sta lavorando la polizia dopo il ritrovamento del corpo di Giorgio Iori di Grottaferrata, un bancario di 53 anni, sposato e padre di una ragazza di 18 anni. L'uomo sembra si sia allontanato da casa dicendosi alla moglie che andava a trovare alcuni amici. «Personale tranquillo, un lavoro rispettabile, viene descritto come «strano». Negli ultimi tempi dicono che intratteneva rapporti con i giovani e proprio ieri si sarebbe incontrato con il suo accusatore in quella zona scarsamente abitata alla periferia di Roma. Gli investigatori hanno comunque accertato che nei paraggi della vittima mancano dei soldi.

IL PICCOLO, QUANDO IL PADRE HA UCCISO LA SUA MAMMA, DORMIVA PROFONDAMENTE

Dopo l'omicidio disputa sul bambino

Ora è dalle suore di Santa Lucia. La nonna paterna lo vuole a Gubbio, la famiglia della vittima a Barletta

Dall'invitato Elio C. Bertoldi
GUBBIO — Gli hanno raccontato una pignola bugia. Che la sua mamma è dovuta correre ad assistere il nonno ammalato a Barletta e che il papà si è fatto male cadendo e dovrà rimanere qualche giorno in ospedale. Edoardo, Dodo per i familiari, ha 5 anni. E' su di lui, il più innocente di tutti, che si è scaricato tutto il peso della tragedia che si è consumata, nella nottata tra giovedì e venerdì, nella sua casa di Roma, quando suo padre, Massimo Anastasi, ferroviere, colto da un improvviso raplus di odio distruttivo, ha massacrato con una quindicina di coltellate la sua mamma, Rosetta D'Aleno.
 «Edoardo è sereno — assicura madre Dorotea, superiora dell'istituto di S. Lucia, che ha avuto in affidamento

temporaneo dalla procura del tribunale dei minori il piccolo — ha dormito profondamente ed ha mangiato, con buon appetito, sia a cena che a pranzo, ieri. Non ha nulla dell'omicidio: non sospetta nulla. Dormiva quando si è consumata la tragedia...»
 Il piccolo ha giocato con gli altri bambini ospiti dell'istituto (ce ne sono oltre cinquanta) e nel pomeriggio, ha fatto anche una passeggiata con suor Dorotea. Ed ora viene gli reclamato dai genitori. Questi in contemporena sono state presentate due istanze di affidamento al tribunale dei minori. Le hanno firmate e consegnate al dottor Piero Cenci, procuratore della Repubblica dei minori, la nonna paterna, signora Lena Cimarelli, la vedova Anastasi, che vive a Gualdo Tadino ed il fratello

Rosa voleva portarsi via il piccolo: da qui la tragedia?

della madre, Francesco D'Aleno, che abita con i genitori a Barletta.
 «Per ora il piccolo resterà in affidamento temporaneo — ha spiegato il dottor Cenci — alle suore di Santa Lucia che anche in altri casi si sono dimostrate sempre all'altezza della situazione. Poi sarà il tribunale a decidere, in piena serenità e nell'interesse del piccolo, con quale delle due famiglie Edoardo potrà andare a vivere...»

La battaglia legale per l'affidamento s'annuncia senza esclusione di colpi. I familiari di lui potranno vantare la permanenza, piuttosto lusinghiera di Edoardo in casa della nonna, a Gualdo ed il buon rapporto stabilito tra l'anziana donna ed il bimbo; i congiunti di lei ricorderanno come la madre stessa a era intenzionata, una volta abbandonato il convivente, a portare Dodo dai nonni e dallo zio a Barletta.
 Intanto il pubblico ministero Renzo ha chiesto al Gip De Nunzio la conferma degli arresti cautelari. La convalida del provvedimento è scontata data la qualità e la consistenza degli elementi raccolti dagli inquirenti (dalla confessione del reo, alla efferatezza dell'omicidio: i colpi restati più volte ed addirittura con due coltelli, perché al primo si era spezzata, lan-

to violenta e feroce era stata l'aggressione alla mamma. Nelle prossime ore Massimo Anastasi dovrebbe venir trasferito in carcere a Roma. Gli uomini della mobile hanno trovato, nell'appartamento del quartiere San Lorenzo, anche un diario al quale la vittima ha confidato per mesi le sue speranze, i suoi sogni, le sue delusioni.
 Il manoscritto e la fotografia di una coppia in crisi: il rapporto si era ormai sfaldato. Rosetta D'Aleno aveva intenzione di lasciare il suo convivente ed andarsene con Dodo. Ma Edoardo era anche, come ha confessato l'omicida ai carabinieri, «l'unica ragione di vita» del padre. Ed è probabilmente dalla confusione sorta sul piccolo che è nata questa terribile tragedia di una coppia assolutamente normale. Una storia di ordinaria follia.



Il piccolo Edoardo

PROGETTI SENZA SOLDI

'Buchi neri' da coprire

*La città non può più attendere
E' necessario concentrare
finanziamenti statali e regionali
Il nodo della scuola di restauro*

Articolo di

Raffaella Vanni

Sono anni che si discute sulla necessità di una legge speciale per Firenze, sono anni che una simile proposta viene discussa, sostenuta, diversamente opposta e molti scettici. Ci sono stati anche tentativi come la proposta di legge dell'onorevole Pontalillo nella scorsa legislatura o le iniziative dell'allora vicesindaco Giorgio e del Psi ma sono rimasti, appunto, tentativi. Introducendo il dibattito sul bilancio 1992, il sindaco Maurizio ha provato un interrogativo non retorico: «Se si propone una nuova legge speciale per Siena, se si è gravato nella finanziaria uno stanziamento straordinario per Milano, se tutto ciò è giusto e non vogliamo metterlo in dubbio, possibile che Firenze sia l'unica città importante in Italia a non aver mai avuto una legge speciale?».

Non sappiamo se quella della legge speciale sia oggi una di quelle pernozzole e soprattutto se sia la più tempestiva ed efficace, siamo però convinti che Firenze meriti un'attenzione e un impegno straordinari, certo non generici ma su progetti concreti. Per questo — considerato inoltre che siamo alla fine della legislatura — potrebbe almeno trovare attuazione la proposta di Mancini di far sedere attorno ad un tavolo rappresentanti del governo, degli organi periferici dello stato, della regione e del comune per realizzare un «accordo di programma» previsto dalla legge di riforma delle autonomie locali. Accordi con il quale concordare i finanziamenti statali e regionali su progetti per il patrimonio artistico e culturale e per le grandi infrastrutture non si tratta di dar vita ad una delle solite riunioni con lunghi lavori e tante sedie e delle quali non esce niente di concreto ma di seguire la

strada indicata da una delle poche leggi di riforma varate negli ultimi anni.

Ricorda il ventosequimesimo anniversario dell'ultimo: molto è stato fatto — con riluttanza e distinzioni anche gravi — per curare le lesioni profonde inferte dall'Arno alla città ma ci sono ancora questi che il superintendente ai beni artistici Antonio Placucci chiama «buchi neri»: archi, eredi, cancellieri, mai restaurati e conservati, si fa per dire, negli scantinati.

E bisogna pur pensare a questi «buchi» come a tutto il patrimonio artistico speso nei negozi, come alla fetta di quello che è esposto e visitabile. E già che ci siamo, senza attendere leggi speciali o accordi di programmi, perché il patrimonio non trova il tempo di varare la legge sulla scuola di restauro dell'«Opificio delle Pietre Dure»? Siamo la capitale del restauro, ancora pochi giorni fa è stato compiuto un significativo intervento «chirurgico» sul David danneggiato ma la scuola è chiusa da anni. Dal febbraio '89 c'è alla Camera una proposta di legge dei deputati fiorentini di tutti i partiti, da Manili a Caltabianca, da Legorio a Bisogni, una proposta analoga è stata presentata al Senato da Busi. Esiste un testo conclusivo ma è fermo alla commissione del Senato. La novità, benché prevista da una legge del 1975 e benché abbia funzionato, con problemi, per tredici anni, non è mai stata formalmente istituita.

Per far nascere l'«Opificio delle Pietre Dure» bastò, nel 1958, un atto del granduca Ferdinando I dei Medici, quasi vent'anni non sono stati sufficienti per riconoscere e garantire «una scuola» che esisteva e serviva in Italia e all'estero. Ecco un altro «buco nero» che occorre cancellare presto.

Servizio a pag. III

IN VENTITRE' ANNI TANTE VOLTE SI E' CREDUTO DI ESSERE VICINI ALLA SOLUZIONE

Mostro, quella verità sfiorata

Misteriose telefonate, appuntamenti mancati per un soffio, testimonianze approssimative

Servizio di

Renzo Maccioni

Ma quelle sono le vittime del movente sedici, o almeno diciassette? Era il 3 luglio del 1962 quando, vicino a Pinerolo, si uccise l'ingegner La Gola, Giuseppe Filippi, nemmeno un mese dopo il quinto duplice omicidio, quello di Bacciano, vicino a Montebelluna (19 giugno, Antonino Miglionico e Paolo Manarini), che lo accusarono di linciaggio a cui fu sottoposto «dalle maledette del Pci», che lo accusarono di essere lui il manico assassino. E quanti altri, quanti medici, quanti ginecologi, quanti macellai, quanti artigiani del cuoco, quanti giuristi innocui, hanno avuto la vita stravolta? Appellando le prossime novità sull'inchiesta che riguarda l'ultimo dei sospettati, è anche a questi riconti che vola il pensiero. E non per voler accusare in particolare qualcuno e qualcosa, anche se errori e leggerezze ci sono state. E' troppo facile, infatti, criticare a freddo, comportamenti e scelte che scaturirono in momenti difficilissimi e per giunta in una vicenda unica, assolutamente straordinaria. Ma solo perché, anche questi sentimenti, questi fantasmi, fanno parte dello stato d'animo con cui ci avviciniamo ad ogni novità, ad ogni nuova pista che si presenta nella ricerca di una verità che sembra restare impossibile.

Eppure anche in passato, ci sono stati momenti in cui si era pensato di essere ad un passo dalla soluzione. Sono stati momenti legati ad appuntamenti mancati solo per un soffio, a testimonianze che forse erano tali ma troppo poco esatte e circostanziate forse che hanno premiato sempre il carnevale e mai le vittime e la nostra voglia di verità.

Ci sono particolari rimasti un mistero, in questi 23 anni di buio, pensando ai quali viene ancora da scuotere la testa. Erano le 9 del mattino di venerdì 23 ottobre 1962. La sera prima, nel campo delle Sarsine, sotto i monti dell'Arno, erano stati uccisi Susanna Cambi e Stefano Baldi. E quel venerdì mattina, quando ancora nessuno aveva scoperto i cadaveri dei due

**Quattro ragazzi che forse videro
l'uomo dopo uno dei delitti
Paolo fu trovato ancora vivo
Ma morì senza poter raccontare...**



ragazzi, un uomo, una voce maschile, telefonò a casa Cambi, chiedendo di poter parlare con la mamma di Susanna o con nessun altro, per dire qualcosa proprio su Susanna. Quella telefonata fu interrotta per un guasto che poi la Sig accertò in tutto il piazzale. Gli stessi tecnici stabilirono, facendo le ripercussioni, che altre volte quel

omicidio si dipanarono nei giorni successivi facendo raccogliere prove importanti, ma che non furono sufficienti solo per un capello. Due coppie di giovani resero una testimonianza concorde: i primi parlarono di un uomo marciato nella zona del delitto dai fari delle loro auto. Lo descrissero Foronzo Partolar. Contribuirono a creare un identikit, i sacerdoti raccontarono di aver incontrato una «Giulia», forse rossa, e di aver visto il volto del giustiziere, il viso di un uomo stralino, che passò sgangonato con nervosismo sul piccolo ponte vicino al campo della morte. Ed anche le loro descrizioni portarono al disegno di un volto del tutto simile al primo identikit. Forse quei quattro giovani erano davvero «fiorati dal manico in fuga e la verità li lambì a pochi centimetri, per poi disperdersi ancora nel buio. Piccolo. Chissà. Sarebbe bastato un incidente su quel ponte stretto, un banale urto su due fiancate così troppo vicine.

Ma la speranza ancora più grande arrivò il mese dopo, a Bacciano nella campagna di Montebelluna. Per la prima volta, una delle vittime del movente non era stata uccisa sul colpo. Quando i primi soccorsi si fermarono accanto alla «127» spagnola di Paolo Manarini, il giovane era ancora vivo. Ma anche lui sarebbe morto poche ore dopo, domenica mattina, senza aver ripreso conoscenza, senza aver raccontato quello che, in una notte d'agonia che nessuno voleva finire mai, si aspettava con ansia. Nuovamente e in modo ancora più sinistro e perverso, la verità, la possibilità di aggiustare un lembo importante, scivolava tutto e tutti e scivolava lontana. Nell'ultimo galateo, poi, del 23 settembre '65, dei due francesi Nadine Mauriot e Jean Michel Kravitchev, furono per la prima volta, in un furore corpo a corpo, il manico aveva rischiato di soccombere. Ma anche allora i rischi soltanto.

L'ipotesi. Pietro Peccani arrivò ora insospettata e con uno scetticismo in molti, che solo le prime certezze, se ci saranno, riusciranno a cancellare.

**Il lavoro degli 007 della «Sam»
Intuito, costanza e un computer**

Servizio di

Alessandro Antico

Chi lo conosce bene dice che ha il savoir-faire del gentiluomo londinese e la razionalità del più sofisticato calciatore elettronico mai partito da Silicon Valley. E' un misto fra lo 007 stile Roger Moore e monsignor Porrot. Da quando gli affidarono l'incarico di dirigere la squadra antimostro, all'indomani del duplice omicidio di Montebelluna, la vita del vicequestore Ruggero Perugini è diventata una scommessa. E una partita a scacchi contro il manico e contro la tradizione, contro la storia, contro la statistica che lascia senza colpevoli i più efferati delitti a sfondo sessuale.



Vigna, da anni è il «registra» al quale fanno riferimento gli uomini del pool



Ruggero Perugini è a capo della squadra. Un impegno senza battute d'arresto

«Ancora oggi per esempio ci chiediamo chi fosse Jack squartatore — è il suo torione di sempre — e indagare sugli omicidi sessuali, i lust murders, è sempre stato uno sforzo terribile. Un giorno sembra che tutto stia per concludersi, che i sospetti diventino certezze, invece il giri e devi ricominciare daccapo.»

Piccole bugie per esorcizzare le malde dei giornalisti: il lavoro della squadra antimostro non ha mai conosciuto battute d'arresto, anche nei momenti in cui la stampa non ne ha parlato. Le indagini sono ispirate dalla regia del procuratore capo Piero Luigi Vigna e del sostituto procuratore Paolo Canevasse che, dopo il proscioglimento dei precedenti indagati decise nel 1980 dal giudice istruttore Rotella, hanno ripreso l'inchiesta e il coordinamento della squadra antimostro in continuo contatto con Perugini e con il capitano Scrocca dei carabinieri.

Tutti si sono sempre chiesti che cosa sia la «Sam» e come agisca. Che criteri usi di quali strumenti si avvalga e quali tecniche adotti. La riservatezza è del tutto serrata a chiave. Un

lavoro oscuro ma costante, fatto a calcolo più che d'impulso.

Oltre che da Perugini, il dirigente che fa capo ai registri coordinati dell'inchiesta Vigna e Canevasse, la squadra antimostro è composta dall'ispettore Landini e da altre quattro persone. Sono tutti uomini che vantano esperienza nella sezione omicidi della squadra mobile. Con la «Sam» è stato creato per la prima volta in Italia un nucleo investigativo che unisce all'esperienza di polizia conoscenze tecnico-scientifiche indispensabili per questo genere di omicidi in cui predomina l'aspetto della devianza mentale.

Nella «Sam» polizia e carabinieri lavorano fianco a fianco. Raccontano informazioni sui sospettati, le inseriscono nei computer, le confrontano fra loro, le studiano. Ogni volta che si aggiungono elementi nuovi il «registra» è pronto ad immagazzinarli e a creare un nuovo profilo, più dettagliato e messo a fuoco in indagini convenzionali; insomma, ci si affiancano quelle informatiche. Anche il nome di Pietro Peccani è saltato fuori così, fra le decine di migliaia che sono passati in sette anni dagli archivi della squadra antimostro.

Inoltre, durante le notti del fine settimana, gli uomini della «Sam» selezionano le zone a rischio intorno alla città. L'attività di prevenzione è parte del concetto stesso dell'antimostro e gli investigatori la considerano fondamentale. Soprattutto perché ancora oggi sono moltissime le copie che si appartano in auto fuori mano nonostante l'emergenza sia tutt'altro che finita. E una caccia in tutti i sensi, che non si ferma neppure quando i giornali non ne parlano. Una lotta che va sostenuta senza mai abbassare la guardia.

RIVALUTATE LE RENDITE CATASTALI. TEMPI DURI PER I PROPRIETARI

Casa, la «scure» del fisco

Raddoppiano i valori nel centro storico. Aumenti più contenuti per i negozi

Stangata anche per gli uffici e gli studi professionali

Da gennaio prossimo vendere, comprare o ereditare

un immobile costerà di più. Ma solo nel maggio '93

gli aumenti dovranno essere denunciati anche nel '740

All'orizzonte del pianeta case sorgono nuove tasse e le tabelle già lucide dei contribuenti si preparano ad altri, cruenti esecutori. A diffusi legge, questa volta, è la revisione delle rendite catastali appena varata dal ministero delle Finanze per gli uffici tecnici e i tribunali provinciali. Da gennaio del '93, acquistatori, venditori o ereditari di una casa costerà di più e da maggio del '93 le rendite immobiliari, riscattate con qualche zero in più, dovranno essere denunciate anche sul 740. Si tratta di un primo passo verso la revisione totale della carteggiatura del Catasto urbano che, si basa ancora oggi sui criteri fissati alla fine degli

anni '30. «Purtroppo — spiega l'ingegnere Gianni Fioravanti della 4ª sezione urbana dell'Ute — abbiamo rivisto soltanto le rendite catastali senza toccare momentaneamente i parametri e le tipologie di catastogonimi». Per arrivare a questo risultato ci vorranno almeno altri quattro anni. Tanto è il tempo necessario, infatti, perché l'ufficio fiorentino provveda a un nuovo censimento e la direzione torni a esami, integrandolo con i parametri nazionali. Ma l'aspetto più importante di questa nuova, piccola, rivoluzione fiscale è che il Catasto sarà finalmente in grado di da-

re un'immagine più vicina a quella reale del mercato immobiliare fiorentino. Se l'aumento è consistente per le abitazioni, si tratta di una vera e propria stangata per gli uffici e gli studi professionali che, in qualche caso, vedono quadruplicata la loro rendita catastale. Foccano gli aumenti anche per i negozi, anche se più contenuti rispetto alle abitazioni. Il vantaggio, per tutti, sarà quello di avere un punto di riferimento certo per il mercato degli immobili nell'ufficio tecnico errante.

Servizio a pagina III

LEGGI SPECIALE PER LA GRANDE VIABILITÀ

«Io, più rivoluzionario di Winkler»

Gianni Conti: «Basta con le auto, in centro si va a piedi»



«Winkler non è sufficientemente rivoluzionario». L'assessore alla cultura Gianni Conti è con l'urbanista che propone di pedonalizzare il centro storico, anzi, va anche più in là. «Dobbiamo salvare la città, costi quel che costi, e allora bisogna chiudere il centro storico». E propone una legge speciale che finanzia gli interventi sulla grande viabilità, «unica soluzione per allontanare le auto dal cuore di Firenze». Il capogruppo del Pds Graziano Conti è al suo fianco, in una insolita alleanza. Gli uomini della Quercia rilanciano anche una vecchia idea del sindaco Moralesi: fermare tutte le auto per un giorno e spostarsi solo a piedi.

Servizi a pag. II



La visita di Popov

Il sindaco di Mosca Gavril Popov ha ricevuto ieri il Fiorino d'oro dalle mani del sindaco Moralesi. Prima della cerimonia in Palazzo Vecchio Popov ha visitato la città e ha voluto vedere la tomba dei Machiavelli

Servizio a pag. II

RESTAURO IN RITARDO Calco malandato E il David aspetta



NOSTRO / PARTONO STAMANI PER MARSIGLIA I DUE FUNZIONARI DELLA SQUADRA MOBILE

Unico indizio, delitti senza assassino

E' in programma un summit con la polizia francese. Sul tavolo anche le perizie balistiche della calibro 22

La «Sam», la squadra antimostro, raggiungerà oggi Hyères, in Francia, dove alla fine di luglio sono stati uccisi con una calibro 22 Marc Pomborg, 29 anni, e la fidanzata Tanja Kasten di 32. In Francia voleranno il capo della Sam, il vicequestore Ruggiero Perugini e il responsabile regionale della scientifica Francesco Donato. Ieri sera sono partiti per Roma con una voluminosa borsa nella quale erano una serie di atti riguardanti gli otto duplici delitti del manico che da venti anni insanguina le colonne intorno a Firenze. Nella borsa c'erano, «che note fotografiche sono quelle dei bossoli trovati accanto ai sedici cadaveri. Ruggiero Perugini e Francesco Donato saliranno su un aereo dell'Alitalia stamamani alle 9.50. Prima di mezzogiorno saranno a Marsiglia dove funzionari dell'Interpol li accompagneranno direttamente a Hyères, nel Sud del-

la Francia. I due poliziotti italiani si incontreranno con il capitano Simonnet che ha condotto l'indagine sull'uccisione dei due giovani tedeschi e che ha già avuto contatti con la polizia di Amburgo, città di residenza della coppia ammazzata in Francia. Il confronto tra l'omicidio di Hyères con quello fiorentino non sarà fra i più facili. Questa volta — oltre alla mancanza della pistola Beretta — non ci sono neppure i bossoli da paragonare a quelli reperiti dalle Sam, tutti serie H Winchester. In Francia siamo addirittura un passo indietro: non si sa neppure se le pallottole, ritenute nei due cadaveri, siano stati sparati con una carabina o con una pistola. Solo data perfetta rigatura del piombo si potrebbe risalire al tipo di carni usata per l'esplosione dei colpi. La Sam conta di rientrare a Firenze domenica.

AUTOPSIA SUL CORPO DELL'UOMO MORTO DOPO L'ENDOSCOPIA

La verità davanti al microscopio



L'autopsia sul corpo di Araldo Lupi, l'uomo di 67 anni deceduto mentre veniva sottoposto ad una endoscopia bronchiale, è stata eseguita ieri pomeriggio presso l'Istituto di medicina legale di Careggi. All'esame hanno partecipato il professor Mauro Mauri, perito nominato dal magistrato che conduce l'inchiesta, e due consulenti di parte: il professor Adriano Bencini per il dottor Alberto Dragotto, il medico che ha eseguito l'esame endoscopico, e la dottoressa Patrizia Bucelli per i familiari della vittima. Dai primi esami non è stato

possibile stabilire le cause del decesso. La parte interessata all'esame è stata comunque prelevata e messa in formalina per un esame più accurato al microscopio che potrà essere condotto solo nei prossimi giorni. Il professor Mauri ha chiesto quaranta giorni per rispondere ai quesiti posti dal pubblico ministero Luciano Trovato nell'atto di incarico. Non si tratta di un incarico semplice perché il tipo di esame eseguito su Araldo Lupi, teoricamente può provocare un arresto cardiaco anche se eseguito alla perfezione.

Intanto il dottor Dragotto è stato raggiunto da una informazione di garanzia, un provvedimento che serve anche per permettere all'indagine di nominare un legale e un proprio perito di parte. Il professor Dragotto, che è assistito dall'avvocato Attilio Maggini, effettua esami di endoscopia bronchiale dal 1977. Araldo Lupi, che abitava a Empoli in via della Chiesa, soffriva da qualche tempo ai bronchi ed aveva avuto emorragie spontanee di sangue, piccoli sanguinamenti che lo avevano convinto a sottoporsi a un prelievo per la biopsia.

NOVOLI, VIAGGIO ALL'INTERNO DEL MERCATO DOPO LA DENUNCIA DELL'USL 10/D

Verdura e trappole per topi

Cumuli di immondizia abbandonata vicino agli stand: plastica, ferrivecchi, materassi...

Servizio di Rosella Martina
La denuncia della Us 10/D sulla situazione igienica del mercato ortofrutta di Novoli è in grado di fare un primo bilancio, anzi due. Il primo è negativo, quasi il 10 per cento è in piena attività, e il secondo nel pomeriggio sono stati visti e scattati 10 topi...



Immondizie dimenticate su una scala all'interno del mercato ortofrutta di Novoli. A sinistra uno scatinato allagato e un momento dello scarico delle merci

Pochissime toilette per gli addetti ai lavori costretti ad arrangiarsi in condizioni vergognose
Mancava la rete fognaria mentre le toilette, ormai vecchissime, non reggono più la pioggia
Il 'cuscinello degli orrori': il riflettore dell'Enel si rifiutava di entrare per leggere i contatori



La denuncia della Us 10/D sulla situazione igienica del mercato ortofrutta di Novoli è in grado di fare un primo bilancio, anzi due. Il primo è negativo, quasi il 10 per cento è in piena attività, e il secondo nel pomeriggio sono stati visti e scattati 10 topi...



Immondizie dimenticate su una scala all'interno del mercato ortofrutta di Novoli. A sinistra uno scatinato allagato e un momento dello scarico delle merci

LA STRADA E' CHIUSA DA UN MESE PER I LAVORI Via delle Panche, coro di proteste

Traffico «strangolato» e affari dimezzati per i negozi
Proteste da via delle Panche, una strada deserta, piano solo di ruspe che stanno sventrando le strade per interrare il tubo dell'acquedotto...

ERI POMERIGGIO IN BORGO DEGLI ALBIZI Eroina killer, un'altra vittima

L'amico che abitava con lui ha dato l'allarme. Una siringa
Un giovane è stato trovato morto ieri pomeriggio in un appartamento di Borgo degli Albizi...

SINGOLARE PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE Avvocato gratis per i molestati

Ma se il dipendente perde la causa deve rifondere le spese
La Regione pagherà la difesa legale dei dipendenti (donna ma anche uomini) che denunciano casi di molestie sessuali...

POLITICA Crisi in casa Dc Il segretario provinciale si dimette

Il segretario provinciale della Dc Roberto Bonineggi, con un annuncio a sorpresa ha deciso di dimettersi dalla carica, nella quale era in carica da un anno...

IN MOTORINO In pochi minuti due super-scippi: in ogni borsetta sette milioni

Chissà se sono gli stessi scippatori? In casa affermano, in una manciata di minuti di «lavoro»... sarebbero sufficienti per vivere di eroina per una decina di giorni...

INCHIESTA MOSTRO / UN'ESPERTA ANALIZZA IL MESSAGGIO INVIATO A 'LA NAZIONE' DAL SUPERSOSPETTATO

Dalla lettera l'«identikit» della grafologa

Intanto si controlla l'alibi di Pacciani: il procuratore Vigna ha nuovamente interrogato il meccanico indicato come testimone

Un uomo che si nasconde, che si «maschera» per non mostrare mai il suo vero volto. Un prologo che agisce d'impulso, senza valutare bene le proprie azioni...

reg: «Non sono andato e nessuna delle due teste dell'Unità che c'erano quella acca, e Chiasassone e l'altra a Corchia. Non ho visto il Pacciani e tantomeno l'ho aiutato ad appoggiare la macchina...»

Servizio a pagina 11

La lettera che Pietro Pacciani ha inviato al nostro giornale dal carcere

Preseggono gli accertamenti della magistratura e della Sme, la squadra speciale antimafia, sul conto di Pietro Pacciani l'ex operaio che ha ricoverato nel carcere di Bolinasca...

ni impulsive scarsamente controllate. «Del punto di vista intellettuale — conclude l'esperta — la mente è schematica con idee e convinzioni radicate e poco modificabili. Il pensiero procede da premesse soggettive, verificando ed arricchendo in maniera altrettanto soggettiva».

DOPO TANTE POLEMICHE: UNA SOLUZIONE CHE POTREBBE ACCONTENTARE TUTTI

David, «scudo» contro la follia

La statua rimarrà libera da ogni parte ma protetta da un «muro di vetro» non scavalcabile

Una protezione rigida lo protegge e addirittura il controllo intorno alla base della statua impedirà ai visitatori di avvicinarsi troppo al David senza per questo impedire il capoverso di Michelangelo che rimarrà visibile in tutte le sue parti. E' questa la soluzione cui avrebbe pensato la commissione di beni culturali e architettonici, in accordo con la direzione della Galleria dell'Accademia, dopo aver fatto un'ispezione il 14 settembre scorso dell'opera Pietro Cannata. La decisione dovrebbe essere alla fine di novembre circa. Adibiscono quindi per re-

strette difficoltà uno strutturalmente, ma non tanto di «nessuno» la statua dietro uno schermo, dato che il basamento dell'opera è alto circa due metri. Il David sarà difesa inoltre da un sistema antiodio che avverrà non appena un corpo estraneo dovesse avvicinarsi ad esso. L'opera, che verrà sostituita con il basamento del modello per il best-culoni, è stata rimossa al 100 per cento di base, mentre protetto il restato del basamento, rimarrà scudo offuscato le parti posteriori in Piero Cannata.

«La soluzione migliore contro nuovi rischi» E Palazzo Vecchio pensa ai suoi gioielli

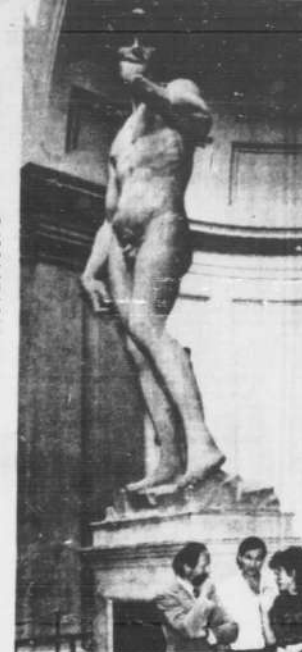
L'ultima soddisfazione in Palazzo Vecchio per la decisione della soprintendenza di porre uno «scudo» a difesa del David è stata annunciata da Antonio Paolucci, direttore generale del museo. «Tutto quello che può essere fatto — commenta il sindaco Giorgio Napolitano — per proteggere la opera d'arte è sicuramente ben fatto. E' un lavoro che si fa con la massima serietà e con la massima competenza». Paolucci ha invitato una delegazione di esperti, Antonio Paolucci, Domenico Veronesi e Giorgio Napolitano.

In particolare il viceministro ha raccomandato l'attenzione sulla scorta protezione di cui gode la Vittoria di Michelangelo, che si trova nella sede del Consiglio di Palazzo Vecchio. «Noi chiediamo la soprintendenza — spiega Conti — il basamento venga spostato in occasione delle manifestazioni per il mese di Maggio. La Vittoria si trova in una nicchia al lato del salone ed era progettata su un gradinale che non era stata portata dal pubblico, «pur non avendo la fama del David

— spiega Conti — si tratta senza dubbio di un'opera di grande rilievo e come tale merita la massima attenzione. Quanto al David, una vetrata che non ingabbia la statua è senz'altro la soluzione migliore. Anche perché di pezzi è pieno il mondo e altri o magari possono essere vernici o soffiati».

Del rischio di nuovi atti vandalici a breve scadenza di sottile segno nei paraggi di altri musei e il soprannome, dopo aver denunciato il fatto alla questura, è stato convinto a donare una «foto segnapagina» del visitatore indesiderato per impedire l'accesso nel museo. «Siamo — spiega — abbiamo studiato una difesa più efficace del cordone che ha un valore simbolico. La statua non viene chiusa, ma meglio protetta. Se possibile cerchiamo di proteggere meglio anche i quattro Prigioni».

Commentando la «buona notizia» il sindaco Morassut aggiunge che il problema principale, parlando di arte, «non è soltanto ostendere dal venditori, ma al contrario consentire il maggior fruizione da parte del pubblico. In questo, paradossalmente potrebbe significare anche aumentare il rischio di verificarsi di episodi vandalici». «Per scongiurare questo rischio — conclude il sindaco — occorrono anche provvedimenti di salvaguardia come il contingimento dei visitatori ammessi nella sala e l'attivazione di sistemi di allarme più sofisticati come avviene nei musei stranieri».



Servizio di

Mario Profanoni

Alcune statue, «datate» di pubblico, trasmissioni, percorsi specialistici, metal detector, vetri blindati: numero chiuso di protezione intraglobale. Sono le alcune delle tante proposte avanzate dal direttore della Galleria dell'Accademia sulla protezione della statua di Michelangelo. «Nella settimana scorsa dalla mattina all'ora di sera, fra i fattori della «democratizzazione» totale e i sostenitori della fruizione dell'opera d'arte senza «vergine» o «gabbie», sembra la cosa trovata una soluzione di compromesso, capace di accogliere gli uni e gli altri.

Il ricambio in pannelli di plexiglass o di cristallo, potrà difendere alla base della statua, che è alta circa due metri, dovrebbe essere sufficientemente adempiti accendendo i visitatori ad ammirare ugualmente il David senza schermi. Con-

tro i «musei-casermas», ma a favore di «particolari protetti». Il grado di protezione è «alta» o «bassa» a seconda della «vita» della statua. Il grado di protezione è «alta» o «bassa» a seconda della «vita» della statua. Il grado di protezione è «alta» o «bassa» a seconda della «vita» della statua.

strette difficoltà di studi e materiali, e quella di chi vorrebbe la statua dietro uno schermo, dato che il basamento dell'opera è alto circa due metri. Il David sarà difesa inoltre da un sistema antiodio che avverrà non appena un corpo estraneo dovesse avvicinarsi ad esso. L'opera, che verrà sostituita con il basamento del modello per il best-culoni, è stata rimossa al 100 per cento di base, mentre protetto il restato del basamento, rimarrà scudo offuscato le parti posteriori in Piero Cannata.

«La vigilanza umana — aveva detto — resta sempre l'elemento decisivo, fondamentale per contribuire a più ancora per prevenire». Una proposta condizionale anche della direttrice degli Uffizi, Anna Petroni Tolini, secondo la quale la statua di Michelangelo, che si trova nella sede del Consiglio di Palazzo Vecchio, «Noi chiediamo la soprintendenza — spiega Conti — il basamento venga spostato in occasione delle manifestazioni per il mese di Maggio. La Vittoria si trova in una nicchia al lato del salone ed era progettata su un gradinale che non era stata portata dal pubblico, «pur non avendo la fama del David

— spiega Conti — si tratta senza dubbio di un'opera di grande rilievo e come tale merita la massima attenzione. Quanto al David, una vetrata che non ingabbia la statua è senz'altro la soluzione migliore. Anche perché di pezzi è pieno il mondo e altri o magari possono essere vernici o soffiati».

Del rischio di nuovi atti vandalici a breve scadenza di sottile segno nei paraggi di altri musei e il soprannome, dopo aver denunciato il fatto alla questura, è stato convinto a donare una «foto segnapagina» del visitatore indesiderato per impedire l'accesso nel museo. «Siamo — spiega — abbiamo studiato una difesa più efficace del cordone che ha un valore simbolico. La statua non viene chiusa, ma meglio protetta. Se possibile cerchiamo di proteggere meglio anche i quattro Prigioni».

Commentando la «buona notizia» il sindaco Morassut aggiunge che il problema principale, parlando di arte, «non è soltanto ostendere dal venditori, ma al contrario consentire il maggior fruizione da parte del pubblico. In questo, paradossalmente potrebbe significare anche aumentare il rischio di verificarsi di episodi vandalici». «Per scongiurare questo rischio — conclude il sindaco — occorrono anche provvedimenti di salvaguardia come il contingimento dei visitatori ammessi nella sala e l'attivazione di sistemi di allarme più sofisticati come avviene nei musei stranieri».



LA ROTTURA DI UN VECCHIO TUBO DEL GAS PROVOCÒ UN INCENDIO NEL QUALE RIMASERO FERITE UNDICI PERSONE Esplosione a Pitti, il Pm: «Chiedo la condanna dell'assessore»

Servizio di

Mario Dal Gamba

Pressi contorni: una statua scolpita dal celebre scultore neoclassico Antonio Canova, la conclusione della richiesta nel processo per l'esplosione e l'incendio verificatosi il 12 maggio 1991. La pena più grave, un anno ed otto mesi di reclusione, è stata chiesta nei confronti dell'ingegner Alessandro Parenti che all'epoca era il responsabile dei servizi tecnici della Fiorentinagas, condanna all'anno, invece, per l'assessorato al traffico Adalberto Scarsino (che nell'attuale giunta di Palazzo Vecchio ha la delega per l'ambiente).

Il pubblico ministero l'accusa di aver commesso un reato di cui è stato ritenuto responsabile, per la rispettiva mansione del direttore tecnico scoppio che provocò il ferimento di undici persone, l'esplosione, da cui derivarono anche notevoli danni alla struttura muraria, si verificò alle 11.30 nelle stanze edicole a direzione e segreteria del museo degli argenti e fu causata da una fuga di gas metano determinata dalla rottura di un tratto di tubazione. Avvenne nell'istante in cui una donna, Lucia Meoni, accese una sigaretta con il accendino

le due stanze si erano saturate di gas metano che aveva invaso i locali soprastanti da una stanza che era creata nel muro sotto alla direzione del museo. In conseguenza dello scoppio e dell'indietro riportare le lesioni, sui sopralluoghi effettuati, Mary Westerman, Teresa Mattioli, Roberto Serattini, Francesco Napolitano, Luciano Penzo, Vera Sapozhnikova, Giuseppe Tognolini e

Aurora Tacchini. Secondo i periti la rottura delle tubazioni era stata provocata dal cedimento del piano stradale a seguito del passaggio e della svolta di pesanti mezzi di trasporto sul marciapiede di Palazzo Pitti. Da qui la chiamata in causa dell'assessore al traffico Scarsino che adottando provvedimenti in tema di viabilità non sarebbe tenuto conto dello stato di degrado della pavimentazione della piazza, per segnalare ai tecnici comunali, «tale da essere di pericolo per l'incolumità delle persone».

A sua volta l'ingegner Parenti, capo dei servizi tecnici della Fiorentinagas, è accusato di non aver provveduto ad escludere dalla rete oltre una vecchia tubazione in disuso da decenni (pare addirittura del tempo in cui cessò l'illuminazione a gas del Palazzo Pitti) o comunque di non aver protetto la vecchia tubazione dalle sollecitazioni provenienti dalla carreggiata. L'inchiesta sul crollo, anche per la esecuzione di opere, è a presente in corso a lungo ed i successivi rinvii del dibattimento hanno fatto rinvolare la seduta in prescrizione del reato (il termine scade a novembre).

Cassaforte recuperata in strada dai carabinieri subito dopo il furto

Primo ha sentito un forte rumore, poi, affacciato alla finestra, ha visto alcune nomadi sedute per strada sopra qualcosa che rimaneva coperta dalle gonne delle donne. Inesperto, un riquadro di un palazzo di via Pellicceria, ha deciso di avvertire il 112. Quando l'equipaggio della «azzurra» è arrivato in via Pellicceria delle nomadi non c'era più traccia, ma in compenso hanno trovato una cassaforte delle dimensioni di 50 centimetri di lato che era stata prelevata pochi minuti prima da un appartamento di via Pellicceria. Il forte rumore sentito dall'ingegnere che ha avvertito carabinieri era stato provocato dalla cassaforte fatta rotolare per le scale del condominio.

L'ARRESTO DI UN GIOVANE NAPOLETANO SORPRESO MENTRE INTASCA IL PIZZO FA SCATTARE L'ALLARME La camorra controlla il racket delle estorsioni

Secondo i carabinieri sarebbe un esattore del clan Schiavone che controlla uno dei paesi «chiusi per mafia» dal ministro Scotti

Servizio di

Amadeo Agostini

La camorra sta cercando di mettere le mani sulla città. L'arresto, avvenuto sabato pomeriggio, di un ventenne calabrese nel bel mezzo di un'estorsione da 270 milioni, a un imprenditore edile, suona come inquietante. L'arresto è un fenomeno già più volte denunciato: la mafia organizzata si divide la zona d'influenza del territorio fiorentino e del suo interfluvio. I segnali d'allarme già stati. Allertati a precisely in un passato recentissimo era napoletano l'uomo che aveva tentato di farsi consegnare un fascio di milioni da un parroco fiorentino, «per evitare che succedesse qualcosa a lui o alla sua chiesa», sciacquata con un pesante passatino ornato sulle spalle erano i due «estatori» che a San Casciano hanno tentato di portare via 40 milioni a un assessore. Se andiamo a ripercorre



Massimo Caltagirone

le come la morte. Già qualche anno prima, commenta, un allora giovane magistrato, Giuseppe Nicolosi, si era trovato davanti, a Prato, alla ormai nota vicenda della mafia del mesele decine di personaggi «da novità» furono in carcere conosciuti in un vertice di società mafiosa che nacque, e morì, nell'arco di una giornata per consentire il «lavaggio» di denaro sporco. Non è stato neanche quello il primo campanello d'allarme, ma solo il primo importante processo che la magistratura è riuscita a istituire portando in aula imputati per il «115 bis», l'articolo del codice penale che tratta delle associazioni mafiosive. Tardivo presente questo quadro l'arresto, sabato, di cui parlano diffusamente a pagina 7, assume una valenza nuova: le mani della mafia sulla città, appunto.

INGIUNZIONE DI CHIUSURA TEMPORANEA AL TEATRO PUCCINI Sipario batticuore per la «prima»



Brivido al teatro Puccini ad appena dieci giorni dall'apertura della stagione teatrale. I magistrati e i carabinieri del teatro, passato quest'anno alla gestione del dopolavoro della manifattura tabacchi, si sono visti recapitare un'ingiunzione di chiusura da parte dell'assessorato all'arona. Stagione teatrale dunque in pericolo? Sembra di no. E' successo che durante un sopralluogo dei vigili urbani alle scorse di sicurezza è emerso un rinvio nel trasferimento della licenza. Pertanto, spiegano alla polizia amministrativa del comune, è stata emanata l'or-

dinanza di chiusura che va da ieri fino a giovedì, quando si riunirà la commissione provinciale che se non si pronuncerà per l'apibilità definitiva, sicuramente ne concederà, almeno una provvisoria. «Del resto — dicono i responsabili del teatro — se emergerà qualche irregolarità, siamo in grado di provvedere agli adeguamenti in cinque giorni. La sola cosa strana è questo provvedimento arrivato solo tre giorni prima che si riunisse la commissione. A questo punto non si poteva aspettare anche questi tre giorni».



Re per un giorno

Per Massimiliano Fiondella, il direttore della Fiorentina che ha segnato il gol del pareggio domenica scorsa a Milano con l'Inter, l'euforia è già un ricordo. La prima rete in serie A un pensiero sul quale non è più il caso di soffermarsi. C'è tempo invece per riacquistare fiducia e guardare con più ottimismo al futuro.

A DICOMANO - V.le V. Veneto, 10-12
IL BAR STAZIONE
di MASSIMO
è stato completamente rinnovato
SNACK BAR - PANINI
CAFFE
McKenny
...dal 1875 è qualità nel caffè

Il mostro e l'assassino dei due turisti Vigna: «Niente unisce le due storie»

Non ci sono elementi che possano far ritenere collegati gli omicidi del sindaco di Firenze con l'uccisione, a Le Londe Les Maures, nel sud della Francia, della coppia di turisti tedeschi. L'ultimo conferma che mancano anche gli elementi presupposti di una qualche «interazione» tra i due fatti. Il procuratore della Repubblica Pierluigi Vigna, dopo essersi incontrato brevemente con i due funzionari di polizia italiani in Francia e ritornato praticamente a mani vuote dalla missione, Ruggiero Perugini, respon-

sabile della «quarta antimostro», e Francesco Donato, dirigente laboratoriale rogante di polizia sciolta, dopo colloquio con il capo della procura si sono riservati di proseguire una relazione scritta sugli accenti e tutti i risultati ottenuti.

Di fatto è venuto a mancare il raffronto più attendibile, cioè la possibilità di una comparazione fra i traccianti rinvenuti sui luoghi dei delitti del mostro e quelli degli omicidi. «Per questo non esiste il confronto con il campione di sangue rinvenuto in contatto con il collante della magistratura francese anche per gli esiti di questi accertamenti».

La relazione che i due investigatori hanno fatto loro insieme in Costa Azzurra sarà addegnata alla rete di allarme. «Speriamo, del «dossier» sull'imprendibile marino omicida.

SNELLEZZA D'AUTORE
Per un'analisi gratuita della figura telefona al centro Figurella più vicino.
Figurella
SHELLEZZA PROGRAMMATA
A FIRENZE: Via E. Repetti, 14 - Tel. 055-241490
P.zza S.M. Novella, 22 - Tel. 055-230270
A PRATO: Viale della Repubblica, 179 - Tel. 0574-571312

I PELI SUPERFLUI
 ELIMINATI DEFINITIVAMENTE
 SENZA DOLORE NÉ OCERTORI
BEAUTY LINE
 TEL. 29499217796
 FIRENZE - VIA DELLA VIGNA NUOVA, 24



IL PROBLEMA RUGHERI
RISOLTO!
 IL PROBLEMA RUGHERI
 SOTTO CHIAROGGI
BEAUTY LINE
 TEL. 29499217796
 FIRENZE - VIA DELLA VIGNA NUOVA, 24

Anno 133 / numero 265

Mercoledì 13 novembre 1991

PIETRO PACCIANI, DAVANTI AL GIUDICE PER UNA STORIA DI ARMI, SI DIFENDE

«Ammazzate un innocente»

«Non sono io il mostro» ha detto al magistrato che lo interrogava. «Presto ve ne accorgete»

**CIVILAVIA: «TROPPI RITARDI»
 È ora l'aeroporto rischia
 di perdere i finanziamenti**

I circa quindici miliardi stanziati nel bilancio del Trasporti per il potenziamento dell'aeroporto di Peretola, rischia di essere «dilatato» se entro la fine di ottobre non vengono decise le destinazioni degli enti interessati a Civitavecchia. La direzione generale dell'Aviazione Civile, che da 30 settembre ha in mano i cantieri per la prima fase degli interventi previsti dal piano di sviluppo del terminal, è preoccupata di non avere in tempo le autorizzazioni per l'impiego del terreno. «L'impiego del terreno è stato il secondo

**Dopo la ripresa
 delle indagini
 lettere anonime
 ai magistrati**

Interriso, abbagliato dai flash, agitato per la voglia di sottrarsi a quella pubblicità non voluta. Il primo uomo di Pietro Pacciani è stato quello di spararsi dentro il collo, e che lo aveva portato dal carcere di Salsomaggiore, dove sta scontando una condanna per violenza sessuale sulla figlia, a palazzo di giustizia, dove lo attendono i giudici. I carabinieri hanno fallito non poco per convincerlo a scendere, ad attraversare quei pochi metri che lo separano dal portone del palazzo. Ma fatto il primo passo, mentre i militari cercavano di sottrarsi ai flash dei fotografi, alle domande dei cronisti e alla curiosità della gente, Pietro Pacciani ha detto anche di riservare la propria rabbia addosso a quella lotta condogliata insieme a lui. «Io non sono quello che cercate», ha gridato fissando un

punto imprecisato davanti a sé. «Io sono un lavoratore della terra, accoppiato a chi vi ha mandato». Poi, prima che il fotografo lo inghiottisse insieme ai carabinieri che l'accompagnavano, ha sussurrato: «Mi hanno ingannato e fino agli occhi, ma io sono un povero disgraziato».



Poi ha cominciato la complicità dei suoi legali, che cercavano di calmare. «Primo solo della propaganda», ha detto rivolgendosi a questa volta agli avvocati Pietro Pacciani e Renato Ventura, e non alla folla che gli si parava davanti, come aveva fatto fino a quel momento. A mezzogiorno in punto Pietro Pacciani è sparito dietro la porta bianca dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari Vito Lombardo. All'udienza, oltre agli avvocati, ha partecipato anche il pubblico ministero Paolo Canessa, che insieme al pro-

curatore capo Piero Luigi Vigna conduce l'inchiesta sui delitti del mostro. Pietro Pacciani, 66 anni, non molto alto e di corporatura robusta, era vestito con un completo grigio, con una camicia e questi aperte sul collo e un maglione bordeaux. I suoi legali hanno riferito che una volta davanti al giudice, dove è rimasto per circa un'ora, l'imputato si è rassegnato. Al termine dell'udienza gli avvocati hanno sottolineato che «esiste l'accusa di detenzione di un fucile, ma il fucile fra i corpi di reato non c'è». Pacciani è stato comunque rinvio a



IN UN GIORNO TERMOMETRO DA 12 A CINQUE

**Traditi dall'estate di S. Martino
 Il freddo inizia a farsi sentire**

«Ma il sole fa ancora in tempo a tornare» dice padre Braveri



Questa volta l'estate di San Martino si è presto ritirata in gora. E' stata proprio breve. Troppo breve rispetto alle tradizioni abruzzesi, e anche le nevicate che sono ancora lì e il sole fa ancora in tempo a ritornare — come è sempre stato — come è sempre stato. Il direttore del conservatorio, l'arcivescovo di Palermo, ha detto che il termometro (parliamo della massima) è sceso di ben cinque gradi rispetto alla temperatura registrata domenica scorsa. Quindi il freddo si è fatto subito un po' più pungente, con qualche grado psicologico da aggiungere per via dell'umidità e della detestazione, appunto.

SANITÀ / S. MARIA NUOVA: NEL REPARTO NON C'È UN GRUPPO ELETTROGENO DI RISERVA

Ocucistica, black-out in sala operatoria

Un paziente, già sotto l'effetto dell'anestesia, riportato in corsia. Solo un po' di fortuna ha evitato il peggio

**CONTROLLI SUBITO RINFORZATI IN VIA FAENZA
 S. Lorenzo, si muove anche Spini**

Domenica sera l'associazione si riunisce per fare il punto



Coclea a pagina 11

Intanto i conti di Careggi scricchiolano. A forza di tagli e ritagli imposti alla spesa sanitaria

ora ci si accorge che per chiudere l'anno mancano 15-20 miliardi. E trovarli non sarà facile...

Il problema era già stato sottoposto all'attenzione quando l'energia elettrica si è andata improvvisamente. E' successo in mattina alla divisione oculistica dell'ospedale di S. Maria Nuova, in via della Pergola. Mezz'ora di black-out e i medici sono stati costretti a ripartire in corsia il paziente nella divisione oculistica di via della Pergola, infatti, non esiste un gruppo elettrogeno. Se l'operazione fosse stata in corsia non ci sarebbero stati rischi per il paziente, e i risultati dell'intervento sarebbero stati compromessi.

UNA NUOVA CLAMOROSA MANIFESTAZIONE DI PROTESTA A PALAZZO MEDICI RICCARDI

Disoccupati Saivo occupano la Provincia

Seduta congiunta sulla vertenza mercoledì in Palazzo Vecchio. Da Gigi Riva la solidarietà degli azzurri

Nuova clamorosa protesta dei lavoratori della Saivo. Una folla rappresentata dai 200 operai dell'azienda ventare, mossi in cassa integrazione dal settembre scorso, hanno occupato ieri mattina la sala del consiglio provinciale, interrompendo una seduta della giunta che si stava svolgendo in quel momento, per richiamare l'attenzione sulla loro difficile vertenza. Nel frattempo una delegazione raggiungeva Covarzano dove, dopo un colloquio con Gigi Riva, otteneva la solidarietà dei giocatori della nazionale di calcio. A Palazzo Medici Riccardi l'occupazione intesa proseguiva fino a quando il presidente della giunta provinciale, Mica Parrilli, annunciava la convocazione per mercoledì prossimo a Palazzo Vecchio, di una seduta congiunta dei consigli comunale e provinciale sulla vertenza.

**CONSERVATORIO CHERUBINI
 Proteste al liceo musicale
 Mancano cinque docenti**

Protestano gli studenti del liceo musicale Cherubini, la scuola sperimentale dello stesso conservatorio fiorentino. Le nomine di alcuni professori di musica ritati avvengono da anni a dicembre o addirittura a gennaio e anche quest'anno le cose non sembrano andare diversamente. A questo si aggiungono molti altri problemi che assillano da tempo il conservatorio: dai lavori interni cominciati 30 anni fa e non ancora finiti, allo strallo che perde su alcune aule disattese in via Bufalini.

**L'ASSURDA STORIA DI UN IMPIANTO SPORTIVO
 Grande, nuovo e mai utilizzato**

Il progetto è del '69. Piscine e palestre sono rimaste deserte



Via Gabello, piccola traversa di via Dei a Firenze Nova, ospita da anni un maestoso impianto sportivo. Due piscine, due palestre, un giardino, posto per parcheggiare. Un vero gioiello inizialmente destinato al quartiere che nessuno però può utilizzare. La storia si trascina dal lontano 1969 anno in cui fu progettato. Poi, nell'80 i lavori furono bruscamente interrotti. Ormai mancano solo le rifiniture ma nessuno è mai riuscito in tutto questo tempo a utilizzare la struttura.

Corri a pagina 11

Servizi a pagina 11

UN TESTIMONE DICE DI AVER VISTO UN'ARMA NELL'AUTO DI UNO DEI SOSPETTATI

Mostro, l'enigma della pistola

'Era avvolta in uno straccio'. Messaggio anonimo sul bandone dell'edicola di piazza Beccaria

Servizio di

Non si può avere nascosto nulla. In passato, i "canti sporchi" non si possono lavare in casa. E Ben Casacina, da qualche tempo, è attraversata dalla macchina sulla strada: un'emozione nuova, un po' come giocare al discepolo, anche se in questa storia di diventare non c'è proprio nulla. Passando su per la piazza, col viso piegato in avanti per sfidare la tramontana, la gente si incontra e si ferma un attimo - «chi letto sul giornale del Pacciani? Hai sentito di quell'altro interrogato dalla polizia?». E poi ognuno racconta, in confidenza - episodi veri o verosimili - circa i personaggi di questa «romantica storia». Le parentesi si intrecciano come cronache. In un paese, e finisce che la voce rotola e tutti sanno tutto se non di più. Fatto sta che ieri mattina già circolava la voce di un interrogatorio fiume di un

E' indirizzato al dottor Vigna «Non ucciderà mai più...»



«Pacciani» già altre volte messo sotto torchio dagli uomini della «Dama». Incontrato non è difficile e parlati neppure. Era scosso, turbato, per il lungo interrogatorio subito in Procura dal dottor Vigna, e tramandava ancora un po' ma voleva che si sapesse che lui era stato soltanto un gran lavoratore onesto e che non aveva mai avuto problemi con la giustizia. Poi, tenendosi il capo e facendo ricorso a un bel campionario di giuramenti, ha iniziato a parlare. Racconta che lui, come Pacciani, è stato solo a far «merenda», poi raccon-

ta qualcosa. Si una vedova (ne abbiamo già parlato) e di certo amico del Pacciani. Buttiamo lì una domanda precisa su alcune debolezze «voceuristica» di alcuni personaggi che potrebbero essergli noti. «Ma l'avevo chiesto ma ho risposto che non ne so nulla di questa cosa». «In sette ore solo questo?». «Domandiamo». «No». «Risponde poi mi hanno chiesto se avevo mai visto una pistola di giuramenti, ha iniziato a parlare. Racconta che lui, come Pacciani, è stato solo a far «merenda», poi raccon-

novere l'identità dell'assassino (ma non ha detto il suo nome), di essersi arrischiato al computer e rivolto al magistrato scrivendo: «Mi ha sempre definito un "disadattato sociale" fessissimo e sognatore. Invece sono stato un perseguitato dotato di una certa intelligenza in svariate situazioni dimostrate». L'anonimo continua affermando: «basta guardarsi attorno e già dal passato amico di Vicchio il mostro poteva essere nelle code "nani...". Per poi concludere che «il mostro ormai non ucciderà mai più. La lezione l'ha avuta del giovane francese agli Scoppi che con la sua reazione non gli permetterà più di nascere. E' giusto quello che ha affermato il dottor Genesio anni fa: il mostro deve essere un uomo di forte costituzione e lo ha dimostrato Ma con il tempo cadono anche le questo perché invecchia, no, nella sua vita. Lo sto aspettando al varco».



Il lungo messaggio (quattro cartelle dall'iscritte) che l'anonimo investigatore ha lasciato ieri notte sul bandone dell'edicola di piazza Beccaria

IN REGAL

Telesul B

Piazza Signoria sarà protetta da una rete di cinespres

Piazza Signoria sarà protetta da una rete di cinespres. Al progetto lavorano la Dma, una privata specializzata in da che ha deciso di reg il suo contributo al Co in occasione delle due laureandiane Anziché a re una statua, la Dma sà il modo di proteggi monumenti di piazza rna. Se il sistema funzio l'amministrazione lo tcherà ad altre piazze o a richio della città.

Servizio di p



LA NAZIONE Firenze



Anno 133 / numero 268

Sabato 16 novembre 1991

PARTE STAMANI CON L'INVERSIONE DI ALCUNI SENSI UNICI IL PIANO CAPPELLETTI

Traffico, rivoluzione in tre atti

Giovedì prossimo comincerà la pedonalizzazione del Duomo che sarà completata lunedì 25

- Nello stesso tempo sarà istituita la corsia preferenziale sui lungarni Linee Ataf deviate dopo le undici per assorbire il flusso mattutino Bus a venti chilometri l'ora in prossimità del Ponte Vecchio. I tassisti del Sitafi revocano la sospensione delle corse notturne

CONFIRMATO IERI LO SCIOPERO NAZIONALE Da martedì 4 giorni senza benzina



Chiusi anche i distributori self-service e quelli notturni. Possiamo in tempo a fare il pieno. Lo sciopero nazionale di quattro giorni degli impianti di distribuzione di carburante è stato confermato dalla organizzazione di categoria. Ovverà dalle 19 di sabato 23, compresi gli impianti self-service e i servizi notturni. Gli impianti autotratati, informa una nota della Fial-Confescecar, chiuderanno dalle 22 di lunedì alle 22 di martedì 19. Nuovi scioperi ci saranno il sabato. «Il motivo principale alla base della vertenza», ha detto Alberto Marini, segretario provinciale della Fial, «è la mancanza di sensibilità dimostrata dal governo». I gestori chiedono anche sgravi fiscali e nuovi margini su gas e petrolio.

Le tre scadenze. 21 NOVEMBRE Istituzione della corsia per i mezzi pubblici sui lungarni nel tratto piazza Goddardi - piazza di Giudici. Istituzione del doppio senso di marcia in Borgo Ognissanti. 25 NOVEMBRE Completamento della pedonalizzazione di piazza Duomo nel tratto fra via de' Servi e via Martelli. Via S. Egidio, via Bufalini e via de' Pucci verranno risanate al tramite dei mezzi pubblici.

IL SALONE DE' 500 CONCESSO A VITICOLTORI Cantina con dipinti del Vasari Eppure il regolamento lo vieta



REGOLE Brindisi all'incirca. Il grande impegno dell'Assessorato Nati per tradizione il salone del vino... in una mezza di età, sia pure di qualità, lascia sconfortati. Ci sono cento altre sedi adatte a digiunare che possono ospitare iniziative del genere e, fra l'altro, anche un palazzo del Vini. Soprattutto c'era e c'è la consapevolezza di un'ipotesi indispensabile trasformare i luoghi d'arte nella sede di feste e festival. Se è giusto fare il possibile per promuovere manifestazioni commerciali e turistiche.

MENTRE AUMENTANO I MESSAGGI ANONIMI, DAL CARCERE PACCIANI SI DICE INNOCENTE

«Nessuno troverà prove contro di me»

Intanto un altro testimone avrebbe detto che nel '74 il sospettato era in possesso di una pistola. Le indagini

Servizio di Mario Del Genio. L'inchiesta sul «mostro di Firenze» diventa più di sempre un rompicapo senza soluzione ora che alle testimonianze e segnalazioni dell'ultima ora si aggiungono, in inglobazione, le testimonianze di un altro testimone, che è andato a trovarlo nel carcere di Sullione. È apparso all'inchiesta un altro testimone, che ha detto di aver visto una pistola nel carcere di Sullione. È apparso all'inchiesta un altro testimone, che ha detto di aver visto una pistola nel carcere di Sullione.



Sarebbe stata vista nell'officina di un meccanico (oggi morto) a cui l'avrebbe consegnata per «renderla più efficiente». Sarebbe stata vista nell'officina di un meccanico, morto un paio di anni fa. Pare che lo stesso meccanico, il quale si occupava anche della manutenzione e riparazione di pistole e fucili, gli abbia mostrato l'arma sostenendo che Pacciani era che quello gli avesse chiesto di apporle alcune modifiche per renderla più efficiente. Sembra tuttavia che, interrogato dagli inquirenti, questo testimone non sia stato in grado di fornire indicazioni

SVANITA LA PISTA FRANCESE, SONO RIPRESI I CONTROLLI INCROCIATI

Mostro, solo 4 sospettati

Uno di loro è giudicato particolarmente interessante. Un passato di violenze

Servizio di Mario Dal Gamba

FIRENZE — Svanita la pista francese, che per la verità ha avuto scarsa considerazione, la caccia al «mostro di Firenze» — finta o localizzata sull'inchiesta nata dalle cenere dell'infelice istruttoria sui sedici delitti tuttora in corso. Un'inchiesta i cui sviluppi hanno recentemente aperto interessanti prospettive di indagine legate ai risultati di uno studio particolare su delitti penali e maniacali, senza un movente apparente, condotto dalla Sam (la squadra antimostro capogruppo del vice questore Ruggieri Perugini) e coordinato dal procuratore capo Pierluigi Vigna e dal sostituto procuratore Paolo Carnesé. Da uno screening conseguente a controlli incrociati, condotti anche con la collaborazione del ministero di Grazia e Giustizia per verificare periodi di detenzione in carcere di individui sospetti, l'interesse degli investigatori si è appuntato su almeno quattro personaggi definiti «a rischio». Considerato che uno dei questi, chiave del giallo legato al manico degli omicidi, rimane la notificazione del suo «silenzioso» che si profila dal 19 settembre

Perché il maniaco non uccide più? Nel mirino degli investigatori chi è stato in carcere per questi sei anni e chi è andato all'estero

95 dopo il duplice delitto degli Scopeti di San Casciano e la sfida ai magistrati con l'invio di un lembo del sero asportato all'ultima vittima) lo studio ha allargato le ricerche in vari campi. Cosicché il passato, remoto e recente, di queste persone sospette è stato vagliato a fondo anche per trovare riscontri di possibili impedimenti legali, eventuali ricoveri in ospedale o temporanei espatri che potessero concidere con i periodi in cui il mostro non ha colpito. Il risultato più evidente si è avuto con la somma di queste comparazioni che ha portato nel mirino della Sam soprattutto uno di questi individui «a rischio» anche in considerazione dei suoi precedenti penali, delle particolari tendenze sessuali e delle conoscenze dei luoghi in cui

sono stati commessi i delitti degli Scopeti. E' una persona dallo spiccato carattere violento che in un lontano passato, quando era poco più che ventenne, lo ha più usato anche a commettere un omicidio dei risvolti particolarmente torbidi e cruenti ed in conseguenza del quale ha passato in carcere tredici dei sedici anni della condanna. Appunto per uno sconto di pena è uscito dal penitenziario nel 1967 ma è tornato nuovamente in cella vent'anni dopo per un altro grave reato: ripetute violenze sessuali nei confronti di due figlie minorenni. Attualmente è ancora detenuto ma potrebbe tornare in libertà in gennaio sempreché nel frattempo non intervienga un'altra condanna per detenzione illegale di armi (reato di cui è sospettato a

seguito di una perquisizione compiuta dalla polizia dopo che era stato arrestato per stupro). Lo screening e le indagini hanno dunque accertato che il principale dei sospettati non è stato mai in carcere nell'arco di anni in cui si sono susseguiti i delitti del mostro che va dall'agosto 1968 al settembre 1985 mentre è risultato che durante i suoi frequenti cambiamenti di residenza, sempre nell'ambito della provincia di Firenze, ha abitato in paesi o località vicine ai luoghi in cui il maniaco omicida ha fatto i suoi spietati agguati alle coppie di fidanzati. Certamente abitava nel Mugello all'epoca del secondo delitto attribuito al mostro (14 settembre '74 a Borgo S. Lorenzo) ed a Vicchio quando a poca distanza dal paese furono massacrati Claudio Stefanazzi e Pia Romiti (29 luglio '84 a Ponte a Vicchio). L'ultimo, ennesimo elemento di sospetto è dato da un'altra sorprendente e inquietante coincidenza: si era trasferito da qualche mese a San Casciano quando l'8 settembre '85 ai vicchi Scopeti l'impugnabile omicida con la Beretta calibro 22 assassinò la coppia di fidanzati francesi.



L'ultimo delitto del mostro, Scopeti, il settembre '85



Anno 133 / numero 267

LA NAZIONE Firenze



Sabato 26 ottobre 1991

SETTE ANNI DI LAVORO DELLA «SAM» HANNO RISTRETTO LA ROSA DEI SOSPETTI

Mostro, un nome su computer

Quattro uomini nel mirino, ma le indagini degli investigatori speciali sono concentrate su uno

Mostro: si era cominciato a lavorare con una certa sistematicità nell'agosto del 1984, subito dopo il duplice delitto di Vicchio, con la creazione della Sam, la squadra antimostro. La politica di sequela era quella dei grandi numeri. Al sesso della Sam sono passati migliaia e migliaia di nomi, estratti dagli uffici anagrafe di Firenze, Siena, Livorno e Grosseto, Vicchio, Borgo San Lorenzo, Montepertuso e Scandicci. Polizia e carabinieri hanno esaminato tutte le parame di mezza età che vivevano da sole o con un solo familiare, la madre, l'unica donna che poteva «capitare» gli occhi del figlio, se mai avesse avuto figli. Nel «cavallo» della Sam sono state inserite tutte le targhe delle auto viste il sabato notte e la domenica notte nei comuni a rischio. Erano auto con una sola persona a bordo che percorrevano strade fuori-mano o che si dirigevano ai caselli di Firenze e che erano entrate nel Mugello. Un lavoro

Riscontri velocissimi se il maniaco colpisse ancora

enorme. Riscontri, dalle controlli incrociati, verifiche, accertamenti sulle migliaia e migliaia di segnalazioni telefoniche, ma anche lettere, pervenute in questura, al Gruppo e alle stazioni dei carabinieri. Lo screening è durato più di sette anni. Ora — si dice alla Sam e a Palazzo di Giustizia — i grandi numeri sono diventati piccoli, piccoli, anzi piccolissimi. I sospettati, secondo gli investigatori, sarebbero solo quattro, come abbiamo scritto in altra parte del giornale. Nel caso di un nuovo duplice omicidio, il nome della beria, i riscontri sarebbero rapidissi-

mi. Prima di arrivare ai grandi numeri l'inchiesta ha avuto un solo sospettato: Enzo Spallotti, allora assistente della Misericordia, sposato e padre di due figli. Entrò nella scena subito dopo il delitto di Scandicci del 6 giugno 1981 quando furono uccisi Carmela De Nuccio e Gianni Faggi. Lo incastò la testimonianza di un uomo che raccontò di aver visto la sua Ford rossa non lontano da via dell'Arrigo, dove i due fidanzati erano stati assassinati. Rintracciato poco dopo l'omicidio Spallotti cadde in una grave contraddizione. Disse di aver saputo del delitto, compiuto sabato notte, dai giornali della domenica. Impossibile perché i quotidiani non potevano riportare la notizia fino ai lunedì. Gli inquirenti pensarono che l'assistente non raccontasse tutta la verità. Accusato dapprima di resistenza, fu successivamente imputato dell'omicidio di Scandicci e indiziato per

Appostamenti di notte, migliaia di controlli

quello di Borgo San Lorenzo di sei anni prima. Spallotti restò in carcere quattro mesi e mezzo. Fu rilasciato all'indomani dell'omicidio di Casenzano del 22 ottobre 1981. Nell'agosto 1982, pochi giorni dopo il delitto di Montepertuso, un nuovo sospettato conobbe il carcere: Francesco Vinci. Lo aveva accusato, in un drammatico confronto, Stefano Maria Francesco Vinci restò in carcere fino a quando la Beretta calibro 22 uccise a Gropoli i tedeschi Hans Friederich Meyer e Uwe Senz. Non poteva certo essere stato lui. Nuova accarazione. Nel

gennaio 1984 i «mostri» furono due: i cognomi Giovanni Male e Piero Mucciarini. Ristarono in carcere fino al delitto di Vicchio. Il giudice istruttore li ha prosciolti tutti. Tutti innocenti, come il fratello di Francesco Vinci, Salvatore. Ma fra i «sospettati» c'è anche chi ha pagato per il suo lavoro e chi con la vita. E' il caso di un famoso ginecologo, calunniato senza motivo. La sua innocenza, in questa vicenda, è sempre stata fuori discussione, ma la calunnia ha prodotto i suoi danni. A Valenzano, vicino a Pistonia, è morto invece un barista, che secondo una burla di paese, somigliava all'identikit del maniaco. La gente andava al bar a gruppi per «vedere il mostro». Il barista, stanco e con i nervi scossi da una vita difficile, si squarcio la gola in camera da letto. Ma prima scrisse un biglietto per dire che non c'era faceva a vivere con il «malinteso» del paese.



CONSIGLI
Tutti Fren
Allargame
all'Olttran
L'assessor
ci ripensa

Sarà la moda, o la nudità, come si dice, che il Palazzo si schia la maggior parte dei ri che vuole andare nel centro storico. E' biacico per la pedonazione di piazza Duomo mette d'accordo tutto il giorno comunale. Si i dei tempi, dei modi, i principi nessuno ha c re. Diceo vede are provvedimento che c strada preferenziale bus da piazza Ogniss piazza de' Giudici, pe l'allargamento della blu anche all'Olttran sessare ci ripensa. Q vo decisionismo di Caporietti fa una brua

VADUZ, COSSIGA ATTACCA ANCORA GUALTIERI: LA COMMISSIONE STRAGI E' DANNOSA

«Su Ustica non si indaga così»

«Questa passarella dei politici è ridicola. Nessuno ha mentito: possono non aver saputo»

«La verità si cerca andando a recuperare i rottami e insistendo, se ci sono dubbi, con le potenze straniere»

Nessuna difesa invece dell'operato dell'Aeronautica

E i magistrati? «La competenza è solo del ministro»

Dall'invitato

Stefano Berio

VADUZ — Gualtieri manda a dire che è stufo di sentire che gli ex presidenti del consiglio «contengono» che nei giorni della strage di Ustica sono stati fregati? Cossiga, da Vaduz, replica: «Forse gli ex presidenti del consiglio dovrebbero essere studiati dal senatore Gualtieri. La semplicità di fare ballate e rievocazioni interviste». Ma non si limita a questo, anticipa una politica destinata a svuotare scoperte e polemiche: non ha alcuna intenzione di firmare la legge di proroga della commissione stragi nella forma in cui è stata già approvata — spiega — dovrà essere promulgata? Avrò il diritto di chiedere che si crimi della garanzia di uno stato di diritto che le indagini politiche non intralcino più questa giustizia? O anche questa è una violazione della costituzione?»

Cossiga incontra i giornalisti al bar di un ristorante di Vaduz, la capitale del Liechtenstein dove ha ricevuto la sua quattordicesima laurea a honorem, stavolta in filosofia. Quando parla di Gualtieri e dell'indagine su Ustica per il suo buchiomero e non nasconde la rabbia. La legge in questa forma non intende farla passare, la rimanderà indietro con una serie di osservazioni di natura costituzionale, chiedendo le modifiche necessarie «perché si critico le garanzie di uno stato di diritto». Il che significa che, invece mettere le braccia e Gualtieri, probabilmente impadronito di inseguire gli uomini politici. Ma come rimprovera alla commissione stragi, che scadrà il 31 dicembre e dovrebbe elaborare la proroga fino a metà 1992? Praticamente tutto, la delegazione, la «voglia di parlare», la «passerella» di ministri e capi di governo. «La ricerca della verità» — dice — non può essere lasciata alla

riusa fra le tazioni politiche. Oggi non c'è più scontro tra comunisti e non comunisti, c'è lo scontro tra chi vuole ricercare la verità e chi vuole fare scemenza, sotto molto brutalmente. Queste cose lo ho il coraggio di affermare: se dovessi ripetere il scontro tra chi è stato dato dai più importanti uomini politici del paese sulla dimostrazione della commissione stragi, succedeva un putiferio... In privato, dunque, molti la penserebbero come Cossiga. Ma lui non fa i nomi, preferisce parlare in prima persona. Il secondo la sua opinione è senza senso: «che per scoprire gli americani ci hanno detto delle bugie, si intralcano i presidenti del consiglio. Siamo brividi e bell'eroi di quel che hanno fatto in America al giudice Thomas accusato di molestie sessuali, ma noi per una cosa più grave ci stiamo rendendo ridicoli». Continua: che vuole chiedere ai capi dell'esecutivo di un controllo di voto e di un voto registrato come commerciale che da Signaletta andava a Torroni? Quelle cose, dice Cossiga, l'hanno chieste tenendo conto delle competenze. «Non si può fare credere alla gente che far fare le sfilate ai presidenti del consiglio, del Senato e i ministri significa ricercare la verità. Questa si ricerca ristendendo i rottami, insistendo, se abbiamo dei dubbi, con le potenze straniere, non facendo la passarella così è demagogia bella e buona».

Cossiga, insomma è contrario all'interrogatorio dei politici, e del resto l'aveva fatto capire il giorno prima. Ma pensa che qualcuno di essi su Ustica, ha mentito? «Conoscendo quelli che si sono occupati della faccenda, ho ragionevoli motivi per credere che non abbiano mentito. Possono non avere saputo».

E l'aeronautica militare come si è comportata? «Quelco i giudici la commissione

d'inchiesta. Al tempo del disastro, l'aeronautica militare non mi ha riferito perché ha avuto una relazione del ministro dei trasporti». Chi significa? «Che evidentemente non è disposto a giurare sull'aeronautica, tanto che ammette che su questo punto è giurista, più che fra la commissione stragi, alle nuove, rievocazioni scritte che dal Liechtenstein il Presidente della Repubblica ha lanciato alla commissione stragi. Due risultati di un'inchiesta, la «uscita» del Capo dello Stato «avrebbe scatenato» e Gualtieri aveva osservato che «continueremo ad accennare a vicenda» e molti in carica all'epoca dei fatti. Intanto dalle nuove audizioni sono emerse parecchie novità, e si continuano a sentire in giro persone

USTICA / DURA REPLICA ALLE CRITICHE DEL CAPO DELLO STATO

«E invece noi continueremo»

ROMA — «Quello di Cossiga è un atto dovuto, non riesco ad immaginare come potrebbe non firmare la proroga dell'attività della commissione stragi qualora anche la Camera, come già ha fatto il Senato, volesse a favore. In ogni caso mi pare evidente che lo scontro più che fra la commissione e il capo dello Stato, è fra Cossiga e Gualtieri». Risponde così Antonio Bertolucci (psd), uno dei due vicepresidenti della commissione stragi, alle nuove, rievocazioni scritte che dal Liechtenstein il Presidente della Repubblica ha lanciato alla commissione stragi. Due risultati di un'inchiesta, la «uscita» del Capo dello Stato «avrebbe scatenato» e Gualtieri aveva osservato che «continueremo ad accennare a vicenda» e molti in carica all'epoca dei fatti. Intanto dalle nuove audizioni sono emerse parecchie novità, e si continuano a sentire in giro persone

che dicono: ci hanno preso in giro, noi non sappiamo. La commissione aspetta i giudizi dei periti sul materiale trovato e poi si tratteranno le conclusioni. Noi prima della fine della legislatura consegnavamo la seconda relazione su Ustica al Parlamento e al Paese». A chi gli chiedeva se il lavoro della commissione intralca, come ha sostenuto Cossiga, i giudici, Gualtieri ha risposto: «Il magistrato che segue il caso è stato consulente per un anno e mezzo presso la nostra commissione ed è sempre stato in ottimi rapporti con noi. Ci scambiamo informazioni di continuo e ci sostentiamo a vicenda». Quanto all'invito di Cossiga a Spadolini affinché il presidente del Senato faccia i nomi dei politici coinvolti nella vicenda, Gualtieri ha osservato: «Spadolini ha fatto una dichiarazione di tipo generale».

È venuta ieri anche dai liberali, che per bocca del vicesegretario vicario Antonio Falavelli ha fatto chiedere le dimissioni. «Anche il senatore Gualtieri — ha detto Falavelli che già tre giorni fa aveva criticato il senatore repubblicano — oggi è presidente della commissione e in questa veste ha rilevato che il Senato fu interessato nell'84 per distruggere i resti del Mig ibico. Lo stesso Gualtieri, ha l'84 e l'87 era presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti e in questa veste, di fronte ai sospetti e alle critiche liberali e di tanti altri verso la gestione dei servizi, li difese sempre e costantemente». Sarebbe stato meglio se avesse svolto con più attenzione il suo compito.

A proposito di Ustica, intanto, il magistrato Rosario Priore che venerdì era andato a Genova per ascoltare un testimone, è rientrato ieri mattina a Roma, senza ascoltare il secondo teste. A Genova Priore aveva esaminato anche gli atti del sequestro dell'Achille Lauro. Un collegamento fra i due fatti? Da indicazioni filtrate degli ambienti della giustizia romana si è appreso che i due fatti potrebbero essere legati sotto aspetti tecnici. Vanno avanti infine le indagini preliminari riguardanti la querela presentata dal legale dell'Associazione Arma aeronautica contro produttori, distributori, rigata e secegnegatore del film «Il muro di gomma». L'avvocato D'Alaino ha presentato una nuova istanza alla procura della repubblica per il sequestro urgente della pellicola assicurando che «il clamore dell'azione giudiziaria si traduce in un grande vantaggio in termini di pubblicità e di incassi per i querelanti, mentre aumenta il gravissimo danno morale e materiale per l'Arma azzurra».



Il censimento ok

ROMA — Dieciannove milioni di famiglie, pari al 95 per cento del totale, hanno ricevuto i fogli-questionari per il censimento 1991, mentre procedono le operazioni di filtro che proseguiranno fino al 9 novembre. L'istat, dopo le polemiche dei giorni scorsi, ha detto che le operazioni procedono regolarmente.

CON LA TECNICA «AD IMBUTO» LA RICERCA DEL MANIACO SI E' RISTRETTA A 4 INDIVIDUI

Mostro, un sospettato è già in galera

In carcere per violenza sessuale sulle figlie. Sottoposto a lunghi interrogatori. Nessuna prova contro di lui

Servizio di Marco Pratolazzi

FIRENZE — È una partita a carte scoperte quella che gli inquirenti stanno giocando con uno dei sospettati per gli otto dupli omicidi del «mostro di Firenze». Lui sa benissimo di essere il «favorito». Lo ha capito da tanti segnali: dal fascioso processuale che dovrebbe contenere gli atti d'accusa per detenzione illegale di armi e che invece è cresciuto in maniera abnorme fino a diventare un «processo nel processo», ma «ha capito anche da tutte le altre domande a cui ha dovuto rispondere e dagli interrogatori a cui sono stati sottoposti conoscenti e familiari. Eppure nei suoi confronti non ci sono prove, nessuna contestazione particolare gli è stata infatti mossa in relazione agli otto dupli omicidi del «mostro». L'uomo si trova adesso in carcere

per violenze sessuali nei confronti delle figlie minorenni ed è indagato per detenzione di armi. A questo personaggio, che insieme ad altri tre costituisce l'attuale «presa» dei sospettati, gli investigatori sono arrivati attraverso una serie di controlli incrociati effettuati sulla «banca dati» tenuta dalla Sismi, la speciale squadra antimafia dell'Unità presso la questura fiorentina dall'84. Nella banca dati vengono via via inserite tutte le persone fermate ai posti di blocco, o che sono state oggetto di perquisizioni, sequestrazioni. Si parla di circa centomila nomi contenuti nel computer «antimostro». La tecnica «ad imbuto» applicata dagli investigatori consiste nel sottoporre tutte le persone inserite nell'elaboratore a uno screening determinato in base ad alcuni indizi pre-estabiliti. Così, ad esempio, tutte le persone che alle date

dei delitti erano in carcere, all'estero o in ospedale vengono automaticamente scartate. Viceversa possono diventare interessanti quelle che nei periodi in cui non ha colpito il mostro non potevano, per qualsiasi motivo, trovarsi in «zona».

Al termine di questo paziente lavoro, dall'«imbuto» sono usciti in quattro. Ma l'attenzione di magistrati e polizia si è soffermata soprattutto su un detenuto. L'uomo ha poco più di sessant'anni e nell'inizio degli anni cinquanta fu protagonista di un delitto passionale. Era innamorato di una ragazza di un paese vicino a Firenze. Un giorno la sorpresa nel bosco nelle braccia di un altro. Il risale fu massacrato, ucciso e coltellato. Accanto a quel corpo maciullato, l'assassino costrinse la fidanzata ad avere un rapporto sessuale. Fu arrestato e scarcerato, dopo aver scontato la pena, prima

del 1988, anno in cui il maniacò delle coppie commise il primo delitto. L'uomo è tornato in carcere, con l'accusa di violenza sessuale in famiglia, dopo l'omicidio dei due fratelli francesi a Scopoli, l'ultimo delitto del maniacò commesso l'8 settembre 1989.

La nuova pista è seguita con molta cautela dagli inquirenti. Certo, le date tornano tutte e niente sembra escludere l'uomo dal «giro dei sospettati». Ma è anche vero che niente, fino ad oggi, è stato trovato a suo carico. Non ci sono prove, le uniche che possono accusare una persona e che in questo caso si restringono alla beretta calibro 22, che ha sempre sparato nei delitti del «mostro», e al fatto che l'assassino ha strappato alle vittime. A meno di una confessione che però, con il passare degli anni, viene ritenuta sempre più improbabile.

UNA TRAGEDIA A FUMETTI

«Quel giornale oltraggia le vittime del Moby Prince»

LIVORNO — Una ricostruzione satirica a fumetti dell'incidente al traghetto «Moby Prince» — sul quale il 10 aprile scorso 140 persone morirono carbonizzate al largo di Livorno, per la collisione con la petroliera «Agro Abruzzo» — ha aperto uno dei familiari della vittima, a nome del comitato che riunisce quasi tutti i parenti, a chiedere alla procura il sequestro del numero di ottobre del mensile livornese «Il Veracquire» e l'apertura di un procedimento penale contro i responsabili della pubblicazione. Il giornale satirico in veracolo pubblica nel suo ultimo numero due pagine di vignette in cui viene descritto un incidente ad un traghetto balneato «Baby Prince», che va a scontrarsi in mare con la petroliera «Rifigia Strazi». Il racconto è la prima di una serie di puntate che il mensile annuncia per i prossimi numeri.

Il giornale Lucia Ripoli, che ha chiamato in causa la magistratura, ha definito i testi e le vignette «offensivi non solo nei confronti del disastro e contrari al comune senso di rispetto nei confronti dei defunti». Ripoli, assistito dall'avvocato Enrico Longhi, ha chiesto l'apertura di un procedimento per i reati di «manifestazione oltraggiosa verso defunti», «ingiuria, pubblicazione oscena e del contenuto «offensivo» e «raccolgione».

OPERAIO DA TEMPO NEL MIRINO DELLA SQUADRA SPECIALE: UN AVVISO DI GARANZIA

Mostro, detenuto interrogato

L'indagato è un pensionato di Mercatale. Ha 66 anni ed è in cella per aver violentato le figlie

Servizio di Mario Dui Gamba

FIRENZE — Sulla tormentata inchiesta per dare un volto a un nome al «mostro di Firenze» si apre un nuovo capitolo che vede regolarmente ufficialmente fra gli indagati il detenuto che nella nostra passata edizione abbiamo indicato, tacendone volutamente l'identità, come l'uomo che gli inquirenti ritengono il principale sospettato dei delitti capiti il suo nome era a stato scritto sul fascicolo processuale di quella che può definirsi «struttura» da tutta serie di omicidi, delle coppie si tratta di Pietro Pacciani, ex operaio calzaturiero di 66 anni, residente a Mercatale Val di Pesa, già condannato per omicidio violentato ed attualmente in carcere per ripetute violenze sessuali nei confronti delle due figlie. I sospetti nei suoi confronti sono stati ufficialmente proprio in questi giorni da una informazione di garanzia che è giuridicamente un atto dovuto per il fatto che un anno che Pacciani si trova nel mirino della squadra antimostro. L'invio di reato tuttavia, per quanto preso aver modificato la posizione processuale del detenuto, non sembra averlo

Ma non manca lo scetticismo:

«La verità è che fino ad ora

non abbiamo neanche una prova»

Tutto nella memoria del computer

aggravata in concreto per nuovi elementi indiziari. La conferma indovata viene anche da chi, fra gli inquirenti, ha sostanzialmente ribadito lo scetticismo dei mesi scorsi su un possibile coinvolgimento dell'ex operaio nella serie di omicidi, maniacali: «La verità è che in mano non abbiamo nemmeno uno straccio di prova. Ma l'avviso di garanzia non poteva essere uniformemente prorogato se, come ha deciso la procura, si intendevano approfondire, senza altri indugi, le indagini sul passato reato di Pacciani al di là dell'ultimo scabroso episodio che lo ha portato in carcere accusato di aver stuprato le figlie minorenni. Ma è un passato in cui è già stato fuggito a lungo con il risultato di aver accumulato molti

dubbi senza il ricorso di una sola certezza. La verità, ma l'ipotesi è piuttosto improbabile, potrebbe venire oggi stesso dal resto dell'interrogatorio cui l'uomo sospettato sarà sottoposto nel carcere di Sollicciano dove sta scontando il residuo della pena per violenza carnale. L'interrogatorio sarà condotto dal capo della procura Pierluigi Vigna e dal sostituto procuratore Paolo Canessa presenti anche il capo della squadra antimostro Ruggiero Perugini e gli avvocati difensori Renzo Ventura e Pietro Forasassi. Difficile dire se nella circostanza gli inquirenti intendano generare una presunta «carta segreta» tenuta gelosamente in serbo, scaturita ed elaborata dall'ispettore ed elaborata dall'ispettore dell'ultima perquisizione che la

squadra antimostro ha seguito in casa dell'indagato. La sua serie di sospetti coincide, che negli anni potrebbero aver portato Pietro Pacciani sul microscopio talvolta con i presunti paesi del manico delle coperture, gli investigatori possono ora aggiungere anche elementi da assumere dignità di prova per sé da escludere. A meno che l'avviso di garanzia non sia giustificato dalla necessità di un confronto, una perizia o un qualsiasi atto che richieda, obbligatoriamente, che l'interessato ne sia informato. Ufficialmente si sa che per Pacciani una di queste perquisizioni ha già avuto come conseguenza un'attesa di detenzione assoluta di anni (un vecchio fucile da caccia) che lo vedrà imputato il 12 novembre prossimo davanti al giudice delle indagini preliminari, il reato, il grasso dei sospetti, è dato dalle coincidenze talvolta inquietanti, emerse quando la squadra antimostro è andata ad allungare nell'archivio del computer dove per anni sono stati immagazzinati dati su delitti e sfondo sessuale e schede di persone delinse — a rischio per il loro ambiguo passato o specifici precedenti penali.



Il luogo del duplice delitto di Mozzano. Il «mostro» massacrò Giovanni Foggi e Carmela Di Nuccio

A COLLOQUIO CON LA DONNA AFFACCIATA ALLA FINESTRA DELLA CASA DI MERCATALE VAL DI PESA

La moglie non sa nulla né vuole ricordare

Storia di un brutto carattere, di un omicidio e di violenza in famiglia. Le «scorribande fiorentine» in compagnia di un amico

CALIBRO 22 A CANNA LUNGA
Sedici delitti dal '68 all'85
E' sempre la stessa arma

FIRENZE — La Beretta calibro 22 long rifle ha formato il primo delitto il 21 agosto '68. A Castelini di Stabia, vengono uccisi Barbara Lucci, 30 anni, e Antonella Lo Bianco, 28. Sei anni più tardi, il 19 settembre del '74 a Sagginella, fra Borgo San Lorenzo e Vicchio, un contadino Ines e i cadaveri di Pasquale Gennaro, 19 anni, e Stefania Piatini, 18. Il 6 giugno del '81, nella campagna di Scandicci, il maniacolo uccide Giovanni Foggi, 30 anni, e Carmela Di Nuccio, 20. Pochi mesi dopo, il 22 ottobre a Travane di Casertano, cadono sulle colpi della 22 Susanna

Servizio di Amadeo Agostini

FIRENZE — Non ha capito quello che sta accadendo a suo marito. Soprattutto il fatto che qualcuno, negli uffici dove si dispensa la Giustizia, sta spottizzando che possa essere il «mostro di Firenze». D'altra parte sono molte altre le cose che lei non ha capito. Dalla finestra al primo piano di un edificio al numero sette di piazza del Popolo a Mercatale Val di Pesa, scuote una testa di capelli bianchi «pettinati» alla meglio, di una piazza di «non so». Non urla per rabbia, ma per abitudine e non capisce perché ci interessino tanto di suo marito, quel Pietro Pacciani, sessantaseienne operaio calzaturiero in pensione. Già

condannato nel '52 per aver ucciso l'amante della fidanzata di allora e per occultamento di cadavere uscì di prigione nel '68 e fu di nuovo incarcerato dall'87 per aver abusato delle figlie fin da quando erano in tenera età. Per lei, per la moglie, solo un uomo, un padre paterno e di quelle tutte è permesso. E forse le sembra quasi normale che lui la cacciasse dal suo letto per giocare con le figlie. Anni di violenza che il tempo ha sfumato sui quali — dice — «bisogna mettere un sasso sopra». Nonostante il tramonto caldo che spazza il paese, lei sta lì alta finestra, avvolta in un golf rosso vivo, a parlare con noi, ma senza ferci entrare in casa. E' sempre stata diffidente — dicono in paese —

come il marito che non legava con nessuno: Non lo hanno mai visto a sedere a uno dei tavolini della casa del popolo o dell'Acis a farci una partita o a bere qualcosa. Era molto ombroso (ne parlano al passato) forse perché la galera, lì in paese, all'ortona e non aveva amici a Mercatale dove si era trasferito con la famiglia nell'80 da Montefridolfi — un'altra frazione dello stesso comune —. In paese sanno che il Pacciani, grazie a un eredità sua o forse delle figlie, ha comprato l'appartamento dove abita la famiglia e un altro di cinque stanze «allo Sdruciolio», cinquecento metri più avanti, che si è rimessa a posto da solo con abilità e fantasia. Lì si è ritagliato uno spazio tutto suo da quando aveva man-

dato via l'affiliazione con la quale si era preso a male parole. Lo descrivono come un uomo scorbuto e silenzioso che lavorava «a ruota» per il glio chiedeva. Nei campi, nei boschi o in casa. Trascorrevano le giornate, prima che gli mettessero le manette, in giro con i suoi sbirrigli. Di sicuro c'è questo: la moglie non sapeva cosa facesse il marito tutto il giorno. E neppure se e quando usciva la notte. Anzi nessuno ne sapeva nulla. Avrebbe avuto però, il Pacciani, un compagno di «scorribande fiorentine» si mormora in paese, al quale i poliziotti avrebbero perquisito la casa, a San Casciano, nella vana ricerca di una traccia utile. Si scava nel suo passato e anche i compagni

lo fanno accorgendosi di non saperne nulla. La moglie sembra addirittura aver cancellato il ricordo della madre. Ricostruendo le frasi che ci ha urlato dalla finestra ci ha raccontato all'incirca questo del suo passato: abitava a un'ora di cammino dal paese del Mugello con il babbo (della mamma non ricorda nulla) e ha conosciuto il marito, allora contadino, che «ha fatto entrare in casa sua» (un modo tutto toscano per dire che si era presentato ai parenti). Sul matrimonio, il duplice delitto, tutto quel bagaglio di ricordi che costituisce il bilancio di un'esistenza, il buio assaiuto. Non ricorda — dice — e mentre lo dice si batte le fronte con la mano dando la colpa alla sua testa.



Passaggio in sosta vietata. Multa salata al proprietario

COMO — Un cittadino di Biasseno, Fabio Magni, che in agosto si era recato al passo Pardo con la famiglia, è stato multato per 27mila lire dal corpo di vigilanza di Canazei per aver lasciato in sosta vietata il passaggio di suo figlio. Data la singolarità della questione, il cittadino biassense sta cercando di evitare il pagamento. Magni ha detto di aver scritto una lettera al corpo di vigilanza di Canazei e ha anticipato l'intenzione di presentare ricorso giudiziario.

Tacchella accusato di truffa «Ditta venduta con bilanci falsi»

MODENA — Interro Tacchella, padrone del gruppo Carrera di Verona e padre della piccola Patricia, la bimba rapita e rilasciata lo scorso anno, è stato denunciato per truffa aggravata e falso in bilancio. Le accuse sono state mosse dall'industriale di Capri Gianluca Ferrari. Secondo Ferrari Tacchella avrebbe esibito bilanci falsi — vendendo la Cia Padriani, azienda impiantata che fattura 180 miliardi di lire, ma che in realtà «... è retta proprio così florida».

Università, martedì sciopero. Un giorno in meno per iscriversi

ROMA — Cgil, Cisl e Uil dell'Università hanno proclamato per martedì prossimo, 5 novembre, una giornata di sciopero a sostegno di una vertenza contrattuale, il che vuol dire in pratica che l'ultimo giorno utile per le iscrizioni degli studenti sarà anticipato a lunedì 4 novembre (altrimenti, come decisa dai singoli rectori), i sindacati affermano in una nota di aver deciso di «bloccare» un giorno gli atenei «per rivendicare una maggiore attenzione sui problemi degli studenti».

«Riaprire l'inchiesta sulla morte di Guido della Gherardesca»

LIVORNO — Uno strano suicidio quello del conte Guido della Gherardesca, discendente del conte Ugo. Lo sostengono il fratello Walter e la madre Antonia in un esposto presentato alla procura di Livorno in cui chiedono di riaprire l'inchiesta. Guido Noveletti morì suicida il 3 giugno del '90. Da 7 mesi era in preda a crisi depressive e il patrimonio di famiglia veniva amministrato dalla moglie, Antonella Sgaracchia.

In Italia 8000 preti sposati. Molti non chiedono la dispensa

ROMA — Sono circa 120mila nel mondo e 8mila in Italia i preti sposati, molti dei quali non hanno fatto domanda di dispensa per ottenere la riduzione allo stato laicale. Sarebbero infatti solo 5mila tali domande in giacenza, nell'ambito di un procedimento che talvolta richiede anche parecchie settimane. Sono dati forniti da «Vocato», un movimento di preti sposati.

Il «borisino» degli Swatch. Possibile vendere e scambiare

MONTecatani — Nasce il «borisino», degli swatchizzati. Da oggi al 31 novembre, al Teatro Verdi di Montecatini, la manifestazione «ideavente» metterà a disposizione dei collezionisti una salletta con una trentina di tavoli. Qui, i possessori di Swatch di collezione, dotati di un apposita tessera che verrà rilasciata dall'organizzazione, potranno contrattare il prezzo dei propri orologi o scambiarsi con altri.

Ragazzo scomparso a Frascati. Dubbi sul possibile sequestro

ROMA — I familiari di Stefano Giovannetti, il ragazzo di 17 anni scomparso dalla sua abitazione di Frascati domenica scorsa, non hanno ricevuto nessuna richiesta di r. «allo dopo una prima telefonata di dubbia autenticità il magistrato non ha ancora bloccato i beni di famiglia ritenendo che non vi siano sufficienti prove di un rapimento. Non viene accantonata l'ipotesi della fuga conseguente a una «ragazzata».

TO NELL'ALLUCINANTE CASO DELLA DONNA MALATA DI CUORE

Intervento, torni a casa

ssa ieri ma poco dopo si è sentita male ed è stata riportata in corsia

Servizio di

Renzo Mancini

Clara Cobbe, la signora di Terni ricoverata nel reparto del professor Palmisani dal 3 ottobre, in attesa di venire sottoposta alla sostituzione di una valvola mitralica al cuore, non è stata operata neppure ieri mattina. Ed è ormai quasi certo che almeno il 3 Caraggi e del chirurgo che lei aveva voluto scegliere, non lo sarà mai. Non è servito nemmeno l'ordine di servizio che la direzione sanitaria della Usl 10/D aveva inviato, dopo i precedenti quattro falsi allarmi che c'erano stati e per i quali già per quattro volte la donna aveva stesso inviato il suo turno per entrare in sala. Il tecnico perfusionista che doveva essere a disposizione, ieri mattina verso le 8, ha dato forfait per motivi di salute. Così almeno spiegavano nel reparto del professor Palmisani.

Per la signora Clara, come se non fossero bastati i 27 giorni trascorsi in un'attesa svenante e indolente che

**«Non sappiamo
quanto potrà
durare questa
situazione...»**

ne fa l'unica vittima certa e innocente di questa incredibile vicenda, ieri è stata un'altra giornata nera. Dopo aver saputo per la quinta volta che non sarebbe stata operata, ha finito anche lei per cedere, rassegnandosi ad andarsene, e a trovarsi da sola le risposte che altri, che dovevano, non hanno avuto né la coerenza, né il coraggio morale di darle, e cioè che quel suo intervento non si sarebbe mai potuto fare, salvo una specie di miracolo. Verso le 10,30, così, Clara Cobbe, accompagnata dal marito, Giordano Rosati e dai due figli, si è preparata per tornare a Cesi, vi-

cino a Terni, da dove l'avevano fatta venire il 3 ottobre scorso. E con sé aveva anche la lettera di dimissioni dal reparto.

Leggiamola almeno in parte: «La signora Clara Cobbe è stata ricoverata presso questa unità operativa dal 3-10-1991 al 30-10-1991. La paziente è stata più volte programmata per l'intervento. Tale intervento non si è potuto mai realizzare per contingenti difficoltà organizzative totalmente indipendenti da questa unità operativa. In particolare si è lamentata e si lamenta ancora la carenza di tecnici perfusionisti. Non potendosi prevedere la durata dell'attuale difficoltà operativa dell'attività cardiocirurgica di questa unità operativa, si dimette la paziente stessa consegnando alla medesima copia non ufficiale delle cartelle clinica. A disposizione per ogni necessità, grazie e molti cordiali saluti.»

**La Usl 10/D
ha presentato
un esposto
alla Procura**

no dovrà pur rispondere) se, come è stato confermato, l'attività operativa sul cuore dell'équipe del professor Palmisani era bloccata già dall'aprile scorso, si è detto a questa donna, cinque mesi dopo, di farsi ricoverare lo stesso? Non si sapeva anche allora che quel ricovero non era una garanzia certa per poi passare alla fase dell'intervento? E non è legittimo, così, il sospetto che su questa donna si siano giocati altri giochi, si siano fatte altre scommesse, ma non quelle legate alla necessità che venisse operata presto e subito? La signora Clara e il marito

hanno sempre sostenuto che nessuno aveva mai parlato loro di eventuali difficoltà, di eventuali possibilità di fare un viaggio a vuoto. Se come è giusto credere fino a prova contraria, hanno detto il vero, qualcun altro non è stato altrettanto schietto. La Usl 10/D ha intanto inviato un esposto alla magistratura, che si aggiunge a quello già promosso dalla signora. Continua a sostenere che ad operare sul cuore devono essere messi in condizioni di farlo sia l'équipe di Palmisani che quella di Vaccari. E i numeri continuano a dire che i tecnici perfusionisti sono solo tre e che praticamente la totalità delle operazioni la effettua l'équipe di Vaccari che non può non contare ogni giorno su di loro. Intanto, come ultimo colpo di scena, ieri mattina, appena dimessa, la signora Clara si è sentita male. È stata nuovamente ricoverata. Ma solo per aspettare che stia meglio. La famiglia la vuole portare a Terni, per farla finalmente operare.



VENTITRE' ANNI DI INDAGINI E SEDICI DELITTI. TANTI SOSPETTI, ALCUNE INTUZIONI, MAI UNA PROVA

Mostro: dalle ombre del passato, un nome

Dopo il proscioglimento generale del dicembre '89 è il primo sospettato ufficiale. Oggi verrà interrogato in carcere

Poco più di un anno fa, nel più stretto riserbo, anche per non rischiare di sbattere in prima pagina nuovi «mostri», gli inquirenti hanno riaperto vecchi fascicoli e passato al setaccio le posizioni di alcune persone indicate dal computer della Sam, la squadra antimostro. Un lavoro che si è concretizzato con l'invio di una informazione di garanzia a Piero Pacciani, 65 anni, che, come scrivevamo in altra parte del giornale, è adesso di fatto il primo indagato ufficiale dopo la sentenza-ordinanza con cui il giudice istruttore Mario Rosati aveva definitivamente prosciolto, il 13 dicembre 1989, gli ultimi sospetti.

Ma in ventitré anni di indagini condotte sugli otto duplici omicidi attribuiti al «mostro» non è stata trovata una sola prova. È questo il muro contro cui una decina di inquirenti succeduti negli anni

Dal delitto di Signa, agosto '68, alla «svolta»

di Montespertoli, giugno '82, quando ci si accorse

che a sparare era stata la stessa arma, calibro 22

Un testimone-bambino scoperto quando era già tardi

hanno dovuto fare i conti. «Sensazioni», «elementi convergenti», «ipotesi», anche suggestive. Ogni volta sembrava che tornasse tutto e uno il colpevole vero, a portata di mano. Ed ogni volta è sfuggito, si è volatilizzato lasciando solo un nome stampato come ricordo. L'unico testimone di questa vicenda si chiama Natalino Mele. Era nel sedile posteriore dell'auto quando il 22 agosto 1968 la madre, Bar-

bara Locci e l'amante Antonio Lo Bianco furono uccise a «Castelletti», vicino a Signa. Troppo tardi gli inquirenti si resero conto dell'importanza di una testimonianza a carico del bambino che allora aveva sette anni. Da lui, interrogato dopo che era stato «inquinato» da parenti e amici, non fu più possibile ricavare niente di utile.

Da quel lontano agosto '68 sarebbero dovuti passare 14 anni perché, all'indomani del 20 giugno 1982, quando a

Montespertoli venivano uccisi Paolo Mainardi e Antonella Migliorini, ci si accorse, se, con una perizia balistica, che a sparare era stata una stessa pistola, una «Beretta calibro 22 serie 70», armata con proiettili «Winchester» con un'«h» marcata sui fondelli.

Grazie a un'intuizione del maresciallo dei carabinieri Fiori era stata finalmente scoperta la «pista» che ricollegiva i delitti del «mostro».



che nel frattempo aveva ucciso otto persone, a quel primo fatto di sangue. Intanto, per l'omicidio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, nel '70 era stato condannato dalla corte d'assise Stefano Mele, marito della donna. Mele — dopo una serie confusa di ritrattazioni, accuse e contro accuse, con cui di volta in volta aveva tirato in ballo i due fratelli amanti della moglie Salvatore e Francesco Vinci — aveva infine confessato. Una confessione

che arrivò dunque solo dopo un castello di versioni e sensazioni che avesse portato al ritrovamento dell'arma. Mele si dimostrava così pronto a pagare in prima persona, ma perché cramarci era per lui chiaro che fare il nome del complice o dei complici non sarebbe servito a salvarlo. È l'inizio di una confusione a cui gli inquirenti non sapranno più porre rimedio, neanche negli anni

successivi all'82, quando cercheranno di riappare la «pista sarda» ripercorrendola in tutte le direzioni senza forse proprio perché riuscite da quelle carte, riuscire a cogliere il bandolo. Così, accusati di essere coinvolti nella vicenda, finiranno in carcere Francesco Vinci, Giovanni Mele, fratello di Stefano, Piero Mucciarini, il cognato a Salvatore Vinci, fratello di Francesco Tutti, insieme ad alcuni altri personaggi «minori» sono stati definitivamente prosciolti nel dicembre 1989 dall'allora giudice istruttore Mario Rosati. Ma agli «indiziati» deve essere aggiunto il lungo elenco di persone che più fuggacemente sono evitate nell'inchiesta senza lasciare traccia: Pacciani non è più tra questi. [M.Pra.]